TORINO
Anno 73 - Num. 19
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal N. 40-943 al N. 40-945

LA STAMPA

Il premio e la parola del Duce ai granicoltori

I prezzi del grano rimarranno immutati nel 1939

La cerimonia al Teatro Argentina

Mussolini esalta la politica rurale del Fascismo: bonificare, aumentare il reddito, migliorare la sorte degli agricoltori - Risposta all'inguaribile ignoranza dell'antifascismo straniero: "E' meglio, in fondo, di non essere troppo conosciuti: la sorpresa agirà, quindi, in pieno" - Un'ampia relazione del Ministro Rossoni

Roma, 23 gennaio.

La cerimonia svoltasi ieri mattina al Teatro « Argentina », con la tradizionale, imponente solennità per la consegna dei premi ai vincitori del Concorso del grano e della azienda agraria, ha dimostrato ancora una volta, se pure ce n'era bisogno, che il Regime mantiene fra i capisaldi della sua politica lo sviluppo e il potenziamento della attività rurale.

« Bonificare le terre, aumentare il reddito, migliorare le sorti degli agricoltori e dei lavoratori ». E' questo infatti il fine che il Regime si propone, per conservare all'Italia una forte massa rurale che, come ha detto Mussolini ieri mattina, abbia l'orgoglio di vivere sulla terra, di lavorare in Italia ed in Africa la terra, di conservare e tramandare le virtù intrinseche della razza.

Le categorie premiate

Ieri mattina era la undicesima volta che il Duce premiava i forti rurali vincitori della annuale Battaglia del Grano. Il concorso dell'anno XVI era il quarto, impostato su cinque sezioni: incremento della produzione in Italia del grano; sistemazione razionale dei campi; incremento della produzione del granoturco, della fava e della patata; sviluppo delle coltivazioni foraggere e allevamento del bestiame; incremento delle produzioni orticole pregiate. I premiati sono stati centodieci, per un ammontare complessivo di ottocentomila lire. A questa già imponente cifra occorre però aggiungere quella dei premi già distribuiti nelle singole provincie due settimane or sono. Così la cifra complessiva dei premi distribuiti ai rurali dal Regime, per la Battaglia del Grano dell'anno XVI, raggiunge tre milioni e duecentomila lire.

Durante la cerimonia sono stati premiati anche i vincitori del nono Concorso del Grano, fra parroci e sacerdoti, indetto dal periodico « Italia e Fede », i vincitori del Concorso nazionale fra impiegati agricoli per l'incremento e l'orientamento autarchico della produzione e quelli della terza gara nazionale per la migliore coltivazione del granoturco. Come è noto, questi due ultimi concorsi erano stati banditi dalla Confederazione fascista dei Lavoratori dell'agricoltura. Oltre al premio in denaro, il Duce ha consegnato a ciascuno dei premiati, anche un buono, offerto dall'Istituto nazionale di Assicurazione, per ottenere una riduzione del cinquanta per cento sulle prime dodici mensilità di premio per i contratti di assicurazione, sotto la forma della polizza del rurale, già stipulati o da stipularsi entro l'aprile prossimo.

Il Teatro « Argentina » era festosamente addobbato per l'eccezionale circostanza. La decorazione del palcoscenico sintetizzava in modo eloquente i meravigliosi risultati della Battaglia del Grano, con arditezza romana e con rapidità fascista condotta dal Duce. Il boccascena era tutto dominato da una grande « M » dorata, sovrastata da un'aquila che poggia su un Fascio littorio. Medaglioni a destra e sinistra della « M » indicano le principali tappe della vittoriosa battaglia. Ai lati del boccascena, spiccano due magnifici fasci di grano, della varietà « Strampelli »; sullo zoccolo dei sostegni sono riportate le cifre della produzione granaria raggiunte: nel 1937, quintali 80 milioni e 635.670; nel 1938, quintali 80.917.810: cifre che dimostrano come i rurali italiani, con i loro continui sforzi, con l'ausilio di una tecnica in continuo progresso e, soprattutto, con la loro fede incrollabile si avvicinino sempre più alla mèta finale della Battaglia del Grano, rappresentata dalla costanza del rapporto elevato.

Giunge il Duce

Il Duce, al suo giungere, è stato ricevuto dal Ministro Segretario del Partito, dal Ministro della Agricoltura e Foreste e dal Sottosegretario all'Agricoltura e alla Bonifica integrale. Dopo aver passato in rivista una marziale centuria di militi forestali, il Capo del Governo, che indossava la divisa di Comandante generale della Milizia, preannunziato dagli squilli regolamentari, fa il Suo ingresso sul palcoscenico, mentre i moschettieri snudano i pugnali e i militi forestali, in servizio d'onore presentano le armi. Tutto lo Stato Maggiore della tecnica e dell'agricoltura italiana, che gremisce in modo incredibile il teatro, all'apparire del Duce scatta in piedi e lo accoglie con una importantissima manifestazione.

La fervida ardente invocazione « *Duce! Duce!* » sovrasta le note di « Giovinezza ».

Sorridente, il Duce risponde alle insistenti acclamazioni, levando più volte il braccio nel saluto romano. Il Ministro Rossoni lancia il saluto al Duce e impetuoso erompe l'*A noi!* della massa dei rurali.

Mentre le invocazioni continuano altissime, il Duce prende posto. Sono attorno a Lui i Presidenti del Senato e della Camera, il Ministro Segretario del Partito, il Ministro della Cultura popolare, i Sottosegretari di Stato alla Presidenza del Consiglio e alle Poste, il Governatore, il Prefetto, il Presidente dell'Istituto Internazionale di Agricoltura, il Presidente della Confederazione Fascista degli Agricoltori, con i dirigenti dei principali enti Sindacali agrari, e numerose altre autorità e gerarchie. Ristabilitosi il silenzio, il Ministro Rossoni, chiesta al Duce ed ottenutane licenza, pronunzia il seguente discorso, ripetutamente interrotto da applausi:

« Duce, la vittoria agraria assume ogni anno forma e sostanza sempre più concreta, attraverso le cifre di ogni prodotto e la somma globale della produzione. Le annate quindicesima e sedicesima dell'Era fascista, segnano inoltre un fatto nuovo nella storia agricola, poichè ci hanno dato consecutivamente produzioni soddisfacenti. Sono così scomparsi gli sbalzi sensibili del passato, malgrado le note vicissitudini della stagione, che in un certo momento fecero temere gravi falcidie ai raccolti.

« Le medie di produzione del quinquennio del 1934-38 sono tutte considerevolmente superiori, per i prodotti principali, alle medie del quinquennio 1929-33. Questo andamento della produzione è l'effetto indubbio di una migliorata tecnica culturale, di cui è principale esponente l'uso ormai generale di sementi elette, continuamente perfezionate dai nostri sperimentatori e messe a disposizione dei rurali in quantitativi sempre maggiori da un'apposita organizzazione controllata dallo Stato. Nessun contributo di tecnica più progredita avrebbe potuto tuttavia essere utilizzato, se contemporaneamente il Governo fascista non avesse adottata una politica di tutela dei prezzi agricoli, basandosi particolarmente sul sistema degli ammassi. Si tratta di una politica di tutela e non di rialzo dei prezzi, perchè non si è inteso di procacciare all'agricoltore lucri eccezionali, e perciò non duraturi, ma soltanto di assicurargli quella costanza di rimunerazione della sua opera produttiva, che è specialmente necessaria in un settore dove le capricciose variazioni del mercato sono nefaste.

« In tal modo non si è tolto nè attenuato lo stimolo all'incremento del prodotto unitario ed alla correlativa riduzione dei costi, che è a base del progresso agricolo ed è condizione di maggior compenso per il produttore più capace. Nessuna disciplina di prezzi è possibile, se la merce non può essere conservata e se affluisce disordinatamente ai mercati, come la rimunerazione del produttore non potrà mai essere soddisfacente, finchè il produttore lascerà ad altri di trar profitto dalla semplice cernita o da una prima sommaria manipolazione del prodotto.

Provvidenze del Regime

« Perciò, mentre sono in atto gli ammassi, si promuove, con sussidi dello Stato, la costruzione di magazzini più razionali e di impianti di selezione del frumento. Mentre si garantisce, con l'ammasso lana, la ripresa dell'industria armentizia, si provvede al miglioramento selettivo delle razze ovine e si facilitano le costruzioni di ovili razionali, la conservazione del foraggio il miglioramento dei pascoli. Mentre si influisce sul prezzo del bestiame, mediante il controllo di tutta l'importazione, si stimolano le attività degli agricoltori per la costruzione di sili, l'impianto dei mattatoi e di adatti frigoriferi per graduare l'offerta del bestiame macellato, l'utilizzazione dei sottoprodotti delle aziende agrarie, per aumentare l'offerta e ridurre i costi dei mangimi concentrati.

« In poco più di un anno hanno beneficiato del sussidio governativo, 2199 sili, per una spesa di oltre diciannove milioni e sono sorti numerosi magazzini ortofrutticoli, con una spesa di circa quattro milioni, mentre nuove iniziative sono in corso di esame e di attuazione con una spesa prevista di cinquantadue milioni per i sili e di venti milioni per i magazzini. Questa vasta e complessa azione, basata sulle associazioni economiche dei produttori, non poteva non avere importanti riflessi nel campo organizzativo, nel quale si erano andati creando enti per la maggior parte sorti in vista di necessità contingenti ed orientati a fini particolaristici. Il crescente numero di enti e di istituti operanti in campi limitati, poteva compromettere la visione in sintesi delle esigenze generali della Agricoltura. Ecco perchè si è dovuto porre il problema di un riordinamento in forma unitaria di tutti gli enti economici che attuano, a mezzo degli stessi produttori, la disciplina della produzione agraria.

« Oggi, con le leggi 16 giugno 1938 relativa ai consorzi provinciali dei produttori e 5 settembre 1938 per il riordinamento dei consorzi agrari, si è creata un'organizzazione locale e nazionale secondo un indirizzo di estrema semplicità. Questi strumenti di un'economia regolata a fini nazionali, e cioè la disciplina dei prezzi, gli aiuti finanziari dello Stato, l'ammasso e il compendio del prodotto, l'assistenza dell'organizzazione, costituiscono i mezzi coordinati di una medesima azione unitaria e rappresentano i coefficienti di un medesimo risultato finale. Tale risultato, che si ottiene alla più grande efficienza produttiva e quindi al migliore assetto autarchico della Nazione, ha pure l'effetto di potenziare economicamente e spiritualmente i rurali italiani.

« La produzione meno aleatoria e più abbondante, la rimunerazione più equa e più costante, vanno elevando le possibilità di risparmio degli agricoltori, ne hanno sanato le situazioni debitorie, residue dell'ultima crisi, ne correggono ed eccitano l'attività rivolta a quei nuovi investimenti di capitali nella terra a cui è destinata ogni sudata economia dell'agricoltura. La politica agraria del Regime risponde così anche alla necessità della giusta distribuzione dei redditi tutelando una categoria di produttori sempre negletta dai vecchi regimi. Di questa tutela si vedono già gli effetti sul flusso del risparmio, sul ritmo degli investimenti fondiari, nella graduale correzione di quegli squilibri di reddito da cui muove, insieme al più facile costume di vita, il fenomeno dell'urbanesimo, morte delle nazioni.

« Desidero infine sottolineare lo aspetto morale della politica agraria del Regime che crea la più alta solidarietà tra le schiere del lavoro agricolo. L'etica dei produttori solidali e dei prodotti difesi, conservati e totalitariamente utilizzati per il bene comune e per la sicurezza della Nazione, è totalmente eliminato.

« Duce: Tutta la terra italiana, secondo il Vostro comando, diventa sempre più feconda per le intelligenti fatica dei nostri agricoltori e dei nostri contadini ».

Parla Mussolini

Non appena il Ministro per la Agricoltura e le Foreste, ha terminato di parlare, si alza il Duce. La massa dei rurali che ha intuito che adesso parlerà il Capo del Governo, prorompe in un'altissima acclamazione. La manifestazione, quanto mai fervida, si placa soltanto dopo che il Duce ha ripetutamente invitato al silenzio la massa entusiasta, che non si stanca di gridarGli la sua riconoscenza e la sua sconfinata devozione.

« Camerati rurali!

« Durante i mesi di gennaio febbraio, marzo, aprile del 1938, pochi italiani levarono tante volte gli occhi al cielo, quanto colui che ha l'onore e il piacere di dirigervi la parola in questo momento. Voi lo ricordate. Non una stilla d'acqua durante quattro mesi; pochissima neve sulle Alpi; quasi niente sugli Appennini; la terra riarsa come nell'estate. Il grano, ingiallito, non cresceva; mai l'ombra di una nube sull'orizzonte implacabilmente sereno. Lo stesso fenomeno si verificava in altri paesi di Europa, ma questo non ci riguarda. (Vivissimi applausi).

« Erano lecite le previsioni più pessimistiche sui raccolti, sino al giorno in cui, nella prima decade di maggio, grandi prolungate pioggie caddero benefiche in ogni parte d'Italia. Il grano ne ebbe immediato giovamento. Il raccolto era salvo. Si era però, nel frattempo, delineata la solita speculazione straniera sulla fame che attendeva il Popolo italiano e sulle combinazioni politiche ne potevano nascere. Tutto ciò, avviluppato da espressioni di solidarietà e filantropia, che nascondevano a mala pena il più democratico e disgustante cinismo.

« Parlando alle forti genti del Cadore, io dissi, nel famoso settembre scorso, che gli avversari professionali del Fascismo erano troppo stupidi per essere pericolosi. Lo confermo nella maniera più esplicita. Se io vi dessi lettura dei discorsi e degli scritti contenenti le puerili profezie, le assurde macchinazioni, le calunnie fantasiose, le ridicole speranze che gli avversari del Fascismo diffondono sull'Italia, sulle nostre idee, sui nostri uomini e su chi vi parla, io vi farei ridere a lungo e così forte, che, malgrado le Alpi, andrebbero in frantumi molti vetri delle metropoli d'oltre frontiera. (Vibranti acclamazioni).

A questo punto il Duce, interrompendo di seguire le cartelle del Suo discorso, dice:

« Volete sapere l'ultima? Questa notizia che vi dico non l'ho scritta, perchè l'ho udita proprio stamattina: il Vaticano, secondo un prelato francese, avrebbe consigliato la Francia di tenere duro (Si ride). **Io sono assolutamente convinto che siamo dinanzi ad una famosa baggianata. Tener duro è una parola. Ma se domani si trovasse, e certamente si troverà, chi dicesse agli italiani che devono tenere più duro ancora?**

La battuta improvvisata suscita un immenso clamore di applausi, mentre il pubblico prorompe in altissimi: « Sì! Sì! ». Quindi il Duce prosegue:

« L'antifascismo straniero è veramente, inguaribilmente, meravigliosamente ignorante delle cose italiane, il che non ci turba affatto. E' meglio, in fondo, di non essere troppo conosciuti: la sorpresa, agirà, quindi, in pieno. (Vivi e ripetuti applausi).

« A coloro che si ripromettevano di piegare l'Italia Fascista attraverso il mancato raccolto del grano, io risposi ad Aprilia. Più tardi, tutti i nostri nemici rimasero confusi e svergognati, quando conobbero la cifra del raccolto: quasi ottantuno milioni di quintali, e in una stagione avversa. Due raccolti consecutivi ottimi. Avremo il terzo? Nessuno può dirlo con assoluta certezza. Ma i rurali italiani lo meriterebbero.

« Intanto mi piace annunciare che gli attuali prezzi del grano rimarranno immutati anche per il raccolto del 1939. Ciò, in coerenza con le nostre direttive, intese a stabilizzare i prezzi dei fondamentali prodotti agricoli.

« Come vedete, la nostra politica rurale segue il suo corso: bonificare le terre, aumentare il reddito, migliorare le sorti degli agricoltori e dei lavoratori, conservare all'Italia una forte massa rurale, che abbia l'orgoglio di vivere sulla terra, di lavorare in Italia e in Africa la terra, di conservare e tramandare le virtù intrinseche della razza e che sia pronta a difendere con le armi questa terra, ormai identificata storicamente, fisicamente e moralmente con la Patria ».

Le ultime parole che il Duce scandisce con voce infiammata suscitano una prorompente manifestazione di entusiasmo che si rinnova sempre più vibrante.

La premiazione

Allorchè il Duce ha finito di parlare, tutti i rurali, in piedi, Lo invocano e Lo acclamano a gran voce. Per vari minuti la manifestazione si prolunga sempre più intensa; il Duce osserva, compiaciuto, lo spettacolo della grandiosa massa che Gli attesta la devozione e l'affetto di tutti i rurali d'Italia.

Acclamazioni ed invocazioni lanciate all'unisono, quando il Duce dà inizio alla premiazione. Ricevono, per primi, l'ambito premio del Duce i vincitori della sezione per l'incremento della produzione unitaria del grano. Anche quest'anno, i più lusinghieri risultati sono stati ottenuti con grani precoci « Strampelli » e con il metodo integrale. Infatti l'agricoltore De Falco, premiato nella categoria piccole aziende, ha raggiunto la più alta produzione aziendale d'Italia, con una produzione di 62 quintali per ettaro, su una superficie di tre ettari, in comune di Schisciano (Napoli), usando le varietà « Edda » e « Ardito » e applicando il metodo integrale.

La produzione unitaria più alta, tra i premiati della categoria grandi aziende, è stata ottenuta dagli agricoltori Giovanni Baravalle e Rocco, in comune di Savigliano (Cuneo) con quint. 59.80 per ettaro, ottenuti su 27 ettari, con la varietà « Damiano Chiesa », il che sta a dimostrare che il metodo integrale consente, grazie anche alla meccanizzazione, gli stessi lusinghieri risultati che erano stati finora sempre ottenuti su piccole superfici.

I forti rurali, molti ex-combattenti decorati al valore, parecchi decorati della stella al Merito rurale, sfilano l'uno dopo l'altro, dinanzi al Duce. Lo salutano romanamente e ricevono il diploma con l'assegno. Tutti sono calorosamente applauditi. Per la prima volta sono stati premiati alla gara nazionale, uno nella terza sezione e l'altro nella quarta, due agricoltori di Littoria e ad essi il pubblico rivolge speciali applausi. Molto applauditi sono anche il caposquadra, Landi, di Cascina, premiato nella sezione per l'incremento delle produzioni orticole pregiate, e il caposquadra dei lavoratori agricoli dell'azienda, che indossa la divisa di bersagliere.

I sacerdoti

E' seguita la premiazione dei vincitori del IX Concorso nazionale del grano e dell'azienda granaria, fra parroci e sacerdoti. Primo premiato è Monsignor Facchinetti, vicario apostolico della Tripolitania, che ha svolto un'attivissima propaganda agraria ed autarchica. E perchè la parola di incitamento e di persuasione fosse corroborata dall'esempio pratico egli ha acquistato un podere presso Tripoli, lo ha fatto coltivare sotto la sua diretta sorveglianza, secondo i moderni dettami della coltura agricola, dimostrando con i buoni risultati conseguiti, come i coloni trasmigrati dalla Penisola nella terra libica possono con sicurezza ottenere dalle loro fatiche il compenso che si attendono, seguendo i dettami della scienza agricola. Una calda ovazione accoglie Mons. Facchinetti che, dopo aver salutato romanamente il Duce e ricevuto il diploma, cede il posto ad un altro sacerdote premiato, Don Ciro Damiani, parroco di Montemaggiore di Predappio che ha condotto alla Battaglia del Grano tutti i piccoli agricoltori della zona e ha dato loro esempio di perfetta tecnica colturale nella prebenda parrocchiale, ove sono state raggiunte le più alte punte di produzione unitaria. Don Damiani, appassionato dell'arte dei campi ha, dopo lunghe sperimentazioni, trovato un nuovo tipo di grano, al quale ha dato il nome di « Rachele » e che si è largamente diffuso in tutta la terra di Predappio. Il fattivo parroco è molto applaudito. Calorosi applausi salutano anche Don Giuseppe Drecogna, parroco di Prevacina, presso Gorizia, il quale ha condotto alla battaglia del grano ben 150 poderi di altrettanti agricoltori della sua parrocchia che lo hanno seguito con slancio particolare e che ha fatto della prebenda un vero podere modello.

Seguono applauditi altri sacerdoti.

Vengono poi i vincitori del concorso fra impiegati agricoli che, in fattiva collaborazione con i rispettivi agricoltori imprenditori, si sono distinti nella formazione di ordinamenti aziendali su basi autarchiche. Infine il Duce ha premiato i sedici lavoratori agricoli, coloni, mezzadri, compartecipanti e salariati, che si sono classificati ai primi posti nella terza gara nazionale per la migliore coltivazione del granturco. Anche questi forti lavoratori riscuotono calde dimostrazioni dal pubblico; molto applaudita è la rurale Celeste Rizzolo, di Legnago (Verona), premiata nella categoria dei compartecipanti, che è riuscita ad ottenere ben 88 quintali di granoturco per ettaro in confronto ad una media della zona di 38 quintali. La Rizzolo, che indossa il costume regionale, consegna una busta al Duce, che la apre e legge sorridendo la domanda in essa contenuta.

« Buona fortuna ! »

Ultimata la premiazione, il Duce esclama:

« La Premiazione del grano per l'anno diciassettesimo è finita. Arrivederci all'anno diciottesimo e buona fortuna a tutti ».

Subito dopo la musica dei carabinieri intona l'Inno della Rivoluzione, che viene dapprima ascoltato da tutto il pubblico in piedi e poi intonato in ampio e possente coro. Il Duce unisce la Sua voce a quella della massa rurale, suscitando il più fervido entusiasmo. Terminato l'Inno, la manifestazione riprende: il Duce risponde salutando ripetutamente col braccio levato a tanta dimostrazione di così affettuosa devozione. Il Ministro Rossoni ordina, quindi, il « Saluto al Duce » cui fa eco un tonante « A Noi! » ed il Capo del Governo, ossequiato da tutte le autorità, lascia la sala, mentre i rurali Lo acclamano ininterrottamente.

All'uscita del teatro, il Duce è stato fatto segno ad un'altra grandiosa manifestazione da parte della numerosa folla che si era raccolta in attesa che la cerimonia fosse finita, e che ha continuato ad applaudirlo entusiasticamente, fino a quando la vettura si è allontanata.

La solenne adunata al Teatro Argentina

Il «Foglio d'Ordini» col discorso del Duce

Starace dispone che il discorso sia letto ai Giovani Premilitari

Roma, 23 gennaio.

Oggi esce il « Foglio d'Ordini del P.N.F. », che riporta il discorso pronunciato dal Duce in occasione della premiazione dei vincitori del IV Concorso del grano e dell'azienda agraria.

Il Segretario del Partito ha disposto che sabato 27 gennaio XVII, il discorso sia letto ai giovani Premilitari.

Italia e Jugoslavia

La concordanza di vedute sul terreno politico ed economico nei colloqui Ciano-Stojadinovic

ROMA, 23 gennaio.

La visita amichevole che il Conte Ciano ha fatto al Capo del Governo jugoslavo e Ministro degli affari esteri, dottor Milan Stojadinovic, ha dato occasione ad un approfondito scambio di vedute animato dalla maggiore cordialità.

I due Uomini di Stato hanno potuto constatare una volta di più con soddisfazione il perfetto funzionamento e i felici risultati del patto italo-jugoslavo del 25 marzo 1937, che costituisce uno degli elementi fondamentali della politica dei due Paesi. Allo stesso tempo, essi hanno proceduto all'esame delle diverse situazioni in Europa, che interessano ugualmente l'Italia e la Jugoslavia, e hanno riaffermato la comune volontà di continuare e di approfondire la loro collaborazione per il consolidamento della pace e dell'ordine in questa parte dell'Europa, d'accordo con tutti i Paesi interessati, ed in relazione anche a recenti manifestazioni di Paesi vicini della Jugoslavia che hanno trovato a Belgrado favorevole ripercussione. L'Italia porta in quest'opera di collaborazione lo spirito costruttivo che caratterizza l'asse Roma-Berlino.

Nella stessa occasione, le relazioni economiche tra l'Italia e la Jugoslavia sono state oggetto di attento esame. E' stato constatato che, le due economie essendo complementari, esistono anche in questo campo grandi e vaste possibilità di sviluppo per la cui realizzazione i due Governi hanno deciso di intensificare i loro contatti.

(Stefani)

Il XVI Annuale della Milizia

Il Duce consegnerà le medaglie alle famiglie dei Caduti in Spagna

Ventimila legionari parteciperanno alla cerimonia - Il programma delle manifestazioni

Roma, 23 gennaio.

Il XVI annuale della Milizia sarà celebrato il primo febbraio venturo con solennità guerriera, ad onorare i Legionari caduti in Africa e in Spagna.

Parteciperanno alla celebrazione cinque battaglioni di reduci dell'Africa e della Spagna, un battaglione di mutilati e feriti per la Rivoluzione, una coorte di mutilati autoportata, i moschettieri del Duce e trenta battaglioni di Camicie Nere, con un complesso di circa ventimila legionari. Prenderanno parte altresì alla manifestazione reparti di orfani di Caduti della Milizia. I battaglioni sfileranno davanti al Duce, in via Nazionale. Ospite gradito, sarà presente lo Stabchef delle S. A. germaniche, Victor Lutze, con al seguito cinque suoi valorosi ufficiali.

Presiederà il rito, sull'Altare della Patria, il Duce; assisteranno le alte gerarchie del Regime, rappresentanze delle S. A., delle Associazioni Combattentistiche e delle Organizzazioni giovanili. Il Duce consegnerà a rappresentanze delle famiglie di Caduti in combattimento, 85 medaglie d'oro, 26 d'argento e 16 di bronzo al valor militare alla memoria. Speciali insegne romane, schierate intorno al Duce, ricorderanno le battaglie, le glorie e i caduti della Milizia.

Il 31 gennaio, nel pomeriggio saranno trasferiti in forma solenne al Sacrario della Milizia trenta Labari, Gagliardetti e Fiamme dei reparti reduci dall'Africa e dalla Spagna e saranno rilevati la Fiamma della Squadra d'Azione di Filippo Corridoni e undici Labari decorati di guerra dell'Ordine Militare di Savoia, colà custoditi, che insieme ad altri nove labari, pure decorati dell'Ordine Militare di Savoia e quattro Insegne di unità legionarie reduci dalla Spagna, parteciperanno alla celebrazione.

Nel pomeriggio del primo febbraio, nel campo ostacoli di Villa Umberto, si svolgeranno: un campionato nazionale di marcia e tiro a squadre fucilieri di quindici uomini e i battaglioni Camicie nere; un campionato nazionale di percorso di guerra a squadre di dodici Camicie nere; un campionato nazionale porta-ordini, per coppie di ufficiali a cavallo, su un percorso di 500 metri con otto ostacoli; una presentazione della squadra tipica con evoluzioni collettive alle tre andature ed esibizioni sugli ostacoli individualmente, a coppie per tre e a frotta. A queste due ultime gare prenderanno parte pure undici cavalieri delle S. A. germaniche. Alle prime due, una squadra per ogni Comando di zona milizia universitaria e milizie speciali, con un totale di venti squadre per campionato. La sera del primo febbraio, al teatro Adriano, avrà luogo un incontro pugilistico fra Camicie Nere della Milizia ed S. A. germaniche.

Tutte le Camicie Nere armate in Italia ed oltremare, celebreranno con lo stesso spirito in collegamento con Roma, l'annuale della Milizia, onorando i loro compagni gloriosamente caduti.

Per disposizione del Duce

Nessun nuovo senatore al disotto dei sessanta anni

Roma, 23 gennaio.

Dato l'alto numero di proposte per la nomina a senatore giunte alla Presidenza del Consiglio, il Duce ha stabilito che non siano proposti a S. M. il Re Imperatore candidati di età inferiore a sessant'anni.

CRONACA CITTADINA

Tunisia: terra fecondata dal lavoro degli Italiani

In una imponente adunata al teatro Vittorio le Camicie Nere e il Popolo torinese mandano ai fratelli della sponda africana un saluto una promessa un giuramento

Il documentario acclamato discorso del camerata Gray

In via Rossini l'immensa folla, che non ha potuto trovar posto nel teatro, ascolta il discorso diffuso dagli altoparlanti

Il teatro Vittorio Emanuele forse non ha visto così vasta adunata popolare come quella di ieri mattina per il discorso dell'on. Ezio Maria Gray su Tunisi. Tale era l'interesse del tema da giustificare appieno la vivissima attesa per questa manifestazione durante la quale la folla ha significato i suoi più alti e fervidi sentimenti di patriottismo, riconfermando come siano profondamente radicate nella coscienza della nostra gente le naturali aspirazioni verso quelle terre che sono state e sono fecondate dal lavoro degli Italiani e su cui l'Italia ha un diritto che anche i decreti di occupazione francese non possono cancellare.

Adunata fervente, entusiasta, quella di ieri mattina. Il teatro era stipato inverosimilmente in ogni ordine di posti; piene le gallerie, zeppa la platea, rigurgitanti le barcacce; il palcoscenico trasformato in una selva di gagliardetti, di labari e di bandiere che testimoniarono come le innumeri legioni che marciano dietro di essi erano tutte spiritualmente presenti all'adunata.

Ma la folla urgeva ancora alle porte del teatro quando già nell'interno neppure una persona poteva trovar posto; occupate le sale, i corridoi, gli androni di ingresso, la folla ha sostato nelle vie adiacenti, cosicchè lunghi tratti di via Rossini e di via Gaudenzio Ferrari sono stati bloccati da questa compatta massa di popolo a cui numerosi altoparlanti disposti dalla Federazione Fascista, in previsione della eccezionale affluenza di camerati, hanno portato la voce e le parole dell'oratore.

L'entusiasmo delle Camicie Nere si è acceso ancor prima dell'inizio del discorso: dal palcoscenico dominavano una grande aquila romana e dei Fasci littori ed al nome del Duce si sono levate subito alte impetuose ardenti acclamazioni. In prima fila erano il labaro della Federazione, il gagliardetto del Fascio di Torino, il labaro dell'Associazione Famiglie dei Caduti per la Causa; attorno, a corona, i gagliardetti di tutti i Gruppi rionali, gli stendardi dell'Associazione Famiglie Caduti in guerra, del Nastro Azzurro, dei Volontari di guerra, dell'Associazione Combattenti, delle Associazioni d'Arma e molti molti gagliardetti e labari di tutte le organizzazioni dipendenti dal Partito e patriottiche.

In galleria erano le Donne e Giovani Fasciste e la G.I.L.; in platea le Camicie Nere ed il pubblico che, più fortunato, aveva potuto entrare. Tutte le autorità cittadine erano presenti: il vice-Prefetto per il Prefetto impossibilitato ad intervenire, il Segretario Federale, i primi Magistrati, il Podestà, i Comandanti le Divisioni militari, quella aerea, i Carabinieri Reali, la prima Zona Camicie Nere con molti ufficiali generali e superiori di tutte le Armi e specialità, il vice-Preside della Provincia, il Questore, il Rettore Magnifico, tutte le gerarchie maschili e femminili della Federazione Fascista, il Provveditore agli Studi, il Presidente dell'Istituto di Cultura fascista, professori universitari e di scuole medie, i dirigenti sindacali, personalità infine di ogni campo della vita e delle attività cittadine.

Il Segretario federale ha accompagnato l'on. Gray che vestiva la divisa di generale della Milizia, sul palcoscenico ed ha ordinato il saluto al Re e il saluto al Duce a cui la folla ha risposto con una sola tonante voce. L'oratore ha poi subito iniziato il suo discorso affermando di dedicarlo ad un duplice aspetto della sanità della nostra razza: quello per cui l'Italia cresce di anno in anno nella sua popolazione e quello per cui l'Italia sacrifica i suoi figli per difendere la civiltà in Spagna. La storia politica e diplomatica dell'Europa francese i primi decenni dell'800 fino ad oggi è stata ricordata dall'oratore che ha dettagliatamente esposti i vari momenti in cui fin dal 1857 era stata offerta all'Italia l'occupazione della Tunisia, offerta ripetuta più volte da tutti i governi d'Europa e che però purtroppo, fu lasciata cadere dai nostri governanti su cui pesa la tremenda responsabilità di non aver saputo scorgere, chiusi come erano nei loro schemi politici ideali dell'indipendenza dei popoli e dei confini naturali della Nazione, l'importanza per l'Italia dell'occupazione di quel territorio che costituisce quasi un naturale protendimento della penisola verso il grande continente africano. Quando poi i nostri uomini politici si resero conto di quello che stava accadendo, era troppo tardi; già la Francia aveva posto le mani su quelle terre la cui conquista da parte sua è stato attuata con così palesi sotterfugi e tradimenti alla parola data da costituire un vero oltraggio al senso morale dei popoli. Così da poter ritenere che la famosa teoria del «chiffon de papier» abbia trovato la sua prima applicazione in quella triste vicenda diplomatica.

Ciò che non avevano potuto o saputo fare i governanti era però stato attuato dal nostro forte popolo lavoratore. L'oratore ha passato in rassegna la storia della Tunisia dall'epoca romana al 1881, storia che è intessuta sempre e strettamente a quella della nostra gente, cosicchè quando i francesi occuparono Tunisi trovarono in quella terra ben venticinquemila italiani e soltanto 708 loro connazionali.

Al 1932 le statistiche portarono la cifra di 127 mila italiani lavoratori in Tunisia; e questi, nostri forti, coraggiosi, sani, attivi fecondi connazionali l'on. Gray ha elevato un inno esaltando le naturali qualità del popolo italiano che, anche più in terra straniera, trovano modo di rifulgere vincendo inaudite difficoltà. La storia di questi nostri fratelli, vessati, oppressi, insidiati nel loro sentimento nazionale, nella loro stessa fede religiosa, ha trovato nelle elevate, commosse, nobili parole dell'oratore pieno risalto che ha fatto fremere tutti gli ascoltatori che hanno più volte sottolineato le maggiormente significative dichiarazioni con alti applausi.

L'on. Gray in sulla fine ha esposto i dati dei molti — troppi — tradimenti compiuti dalla Francia e dovuti subire dall'Italia. Ma oggi la situazione è diversa da quei tempi; oggi in Mussolini l'Italia ha il giustiziere del passato che ritorna inesorabile come sempre quando si tratta degli usurpati diritti di un popolo forte. Oggi il Duce ha impostato la questione di Tunisi che non sarà archiviata mai più; l'Italia presenterà le sue richieste e certo, più che a noi, giova alla Francia l'attesa; ma quel giorno nell'uno o nell'altro modo, che decidono le sorti dei popoli, la questione sarà risolta; sta alla Francia scegliere poichè l'Italia è preparata nello spirito e nei mezzi.

L'ardente acclamazione con cui la folla ha salutato le nobili parole dell'on. Gray si è a lungo protratta ripetuta e inneggiante nell'ardente appello al nome del Duce e trasformata poscia nell'impetuoso canto di Giovinezza. Espressione anche questa della effettiva forte giovinezza del nostro popolo che non conosce soste od ostacoli lungo il suo cammino imperiale.

Contro le menzogne francesi

Fiera mozione della Legione garibaldina

Ieri mattina nella loro nuova sede sociale, che verrà tra breve inaugurata, si sono riuniti, convocati dall'on. Andrea Gastaldi, che ha presieduto l'adunata, tutti i Volontari Garibaldini e i Cacciatori delle Alpi della Sezione di Torino. Quindi il presidente onorevole Gastaldi ha dato lettura della seguente fierissima mozione accolta con unanime consenso da tutti i presenti:

«I Volontari Garibaldini delle Argonne e i Cacciatori delle Alpi di Bligny della Sezione di Torino, elevano la loro sdegnata protesta contro certa stampa francese, asservita al mondo giudaico-massonico, per le offese recate alle virtù guerriere del popolo italiano, consacrate in secoli e secoli di memorabili assedi e battaglie combattute e vinte per la libertà anche di altri popoli. Ricordano agli immemori gazzettieri di oltre Alpe che l'unica vittoria conseguita dalla Francia nel 1870 fu quella conseguita a Digione dai Volontari Garibaldini, che strapparono al 61.o Reggimento Prussiano la sola bandiera tedesca che la Francia conservi a ricordo della sua... vittoriosa disfatta! e affermano con fierezza garibaldina e fascista di essere come ieri pronti agli ordini del Duce, a rinnovare le gesta dei Dieci di Barletta e a punire la ingratitudine, la superbia e l'invidia di tutti i nemici, nascosti o palesi, dell'Italia di Mussolini».

La commemorazione a Perosa A. del Caduto fascista Coutandin

I fiori del Segretario del P. N. F.

L'altro giorno, a Perosa Argentina, nell'annuale del sacrificio, è stato solennemente ricordato il Caduto fascista Eraldo Coutandin. Erano presenti il vice-Federale Giay, il fiduciario dell'Associazione Caduti e Feriti e una gran folla. Dinanzi al marmo che ricorda il glorioso Caduto è stata deposta una corona del Segretario del Partito.

LE GERARCHIE DI DICIOTTO PAESI a rapporto dal Federale

Nel pomeriggio di ieri il Federale — che prima aveva dato il via ed assistito all'arrivo della corsa campestre per Giovani Fascisti — si è recato a Bussoleno a presiedere il rapporto delle gerarchie di tre Zone: la prima, la sedicesima e la ventesima, che comprendono tutti i paesi della valle di Susa. Sono zone di confine a cui, tanto più in questi giorni, le Camicie Nere guardano con particolare simpatia, sicure che lassù vivono, tra l'incanto delle nostre montagne, dei camerati pronti ad ogni prova agli ordini del Duce.

A ricevere il Federale si trovavano gli ispettori e le ispettrici di Zona, le dirigenti provinciali dei Fasci Femminili, il podestà di Bussoleno ed altre autorità locali. Era anche presente il generale Ferretti, nota e simpatica figura di vecchio e forte alpino. Il rapporto si è svolto nel teatro ove erano convenute le gerarchie di diciotto paesi, e cioè: Giaveno, Meana, Moncenisio, Novalesa, Venaus, Susa, Bardonecchia, Cesana, Chiomonte, Claviere, Exilles, Ulzio, Salbertrano, Bussoleno, Bruzzolo, Chianocco, Mattie e San Giorio. Nella sala erano presenti i segretari di Fascio e dei Fasci Giovanili, gli istruttori premilitari, i podestà e le dirigenti dei Fasci Femminili dei diciotto centri, che hanno risposto con vibrante entusiasmo al saluto al Duce.

Il Federale ha poi subito iniziato il rapporto parlando della situazione delle Zone e dei singoli paesi e dando chiare direttive sull'azione da svolgere. Tutti i settori della vita e dell'attività dei singoli Fasci, esaminati uno ad uno nella loro composizione e nei loro uomini, sono stati oggetto di acuta disamina da parte del Federale che ha messo in rilievo come sia necessario, oggi più che mai, curare al massimo l'educazione e la preparazione delle nuove generazioni che dovranno continuare nei prossimi decenni il cammino imperiale della nazione. Anche l'attività dei Fasci Femminili, del Dopolavoro e dell'Ente Radio Rurale è stata passata in rassegna dal Gerarca che ha indicato la necessità che in questi settori l'opera organizzativa sia assidua e costante così da raggiungere di volta in volta sempre nuovi e maggiori risultati. Ma con particolare insistenza il Gerarca si è soffermato a considerare e a spiegare la attuale situazione politica internazionale che vede l'Italia tutta protesa verso il raggiungimento delle sue naturali aspirazioni. E certo le parole del Federale sono state rivolte ai gerarchi perchè le ripetessero a tutte le Camicie Nere delle tre Zone: sono state parole di entusiasmo e di fede, di certezza nel nostro glorioso avvenire, di cieca illimitata fiducia nell'opera del Duce che guida l'Italia verso le sue nuove mète gloriose.

La conclusione del discorso del Federale è stata salutata da calorosi applausi dei gerarchi che hanno entusiasticamente applaudito il nome del Duce inneggiando alla nuova grande Italia Imperiale.

Festa di popolo

Le auguste nozze

Il fausto e augusto evento che si compie oggi — le nozze di S. A. R. il Principe Luigi di Borbone Parma — trova nel cuore dei torinesi, cuore provato da una millenaria, ardente devozione alla Casa di Savoia, una profonda, sentitissima rispondenza di gioia. Gioia antica, filiale, che ha tanti precedenti quante sono state le ore liete vissute nella storia dell'augusta Famiglia; ma anche gioia nuova e particolarissima che riverbera la felicità della Principessa Maria, splendida fronda del secolare albero sabaudo da cui deriva linfa squisita di multiforme gentilezza, di beneficante bontà, chiaramente nota a tutti gli Italiani.

* *

Nella felice circostanza sono stati inviati alle Loro Maestà e all'Augusta Sposa fervidissimi devoti telegrammi dal Podestà, S. E. Cesare Giovara, e dal Regio Provveditore agli Studi, gr. uff. Carlo Lagomaggiore.

Bella iniziativa del Principe in memoria della Regina Maria Clotilde

Oggi, giorno delle faustissime auguste nozze sarà scoperta a Napoli, per iniziativa di S. A. R. il Principe di Piemonte, una lapide commemorativa della Venerabile Maria Clotilde di Francia, Regina di Sardegna, della quale è felicemente in corso la causa di beatificazione.

Sono noti gli avvenimenti della fine del secolo XVIII, che portarono Carlo Emanuele IV, Re di Sardegna e la sua piissima Consorte fuori dei loro Stati di terraferma. Esuli a Roma e poi a Napoli, essi presero stanza in questa ultima città all'albergo dell'Aquila Nera, scomparso da un secolo circa, identificato non ha guari, dopo lunghe ricerche promosse dall'Augusto Principe Reale Ereditario, nel fabbricato di via Santa Lucia N. 62. Colà sostarono e colà si spense santamente il 7 marzo 1802 la Regina di Sardegna de' gran ceppo reale a cui appartiene l'Augusto Sposo di S. A. R. la Principessa Reale Maria di Savoia. La coincidenza augurale dello scoprimento della lapide nel giorno delle nozze, pone il dolce segno d'amore sotto gli auspici di una Regina Sabauda, che dominò gli avvenimenti del suo tempo con l'eroismo della bontà e delle virtù cristiane.

Graditi ospiti di Torino

Le missioni militari brasiliana e jugoslava

Giunte sabato sera alle 24 alla stazione di Porta Nuova saranno per qualche giorno ospiti di Torino le missioni militari brasiliana e jugoslava, entrambe albergate all'Albergo Principi di Piemonte.

La prima, capeggiata dal noto aviatore col. Mendes De Moraes e accompagnata dal col. Zolti, si è recata ieri mattina al Sestriere, dove mercè la splendida giornata ha potuto godere dell'attraente spettacolo che presenta la nostra grande stazione [illegible] di sport invernali: specialmente in giorno festivo, quando più numerosi turisti affollano le sue piste e i suoi alberghi. I componenti la Missione hanno fatto ritorno a Torino alle ore 19. Stamane essi visiteranno gli stabilimenti Fiat Lingotto e nel pomeriggio e nei giorni successivi prenderanno visione di tutti i Reparti che dalla Fiat dipendono.

La Missione jugoslava composta di generali e di ufficiali superiori con a capo il gen. Hadji Bitch, e accompagnata dal col. Cignolini del servizio tecnico di artiglieria di Roma, si è recata nella mattinata a visitare il dinamitificio Nobel di Avigliana, poi in automobile ha proseguito per il Sestriere dove ha visitato tutti gli impianti della bella stazione; è salita con la filovia sul Sises, ha visitato la chiesa, ha assistito a gare di sci ed ha accettato la colazione offerta all'Albergo Principi di Piemonte. La Missione jugoslava è tornata a Torino alle 20,30 di ieri sera, e stamane visiterà la sede centrale della Fiat, la fabbrica delle automobili e la sezione motori per aviazione. Nella stessa mattina si recherà a visitare la Ditta Emanuele (applicazioni automobilistiche industriali e militari) e alle 12 l'Armeria Reale, poi farà ritorno per la colazione all'Albergo Principi di Piemonte.

Bollettino demografico	
22 Gennaio 1939-XVII	
Nati vivi	23
Nati vivi e morti prima della denuncia	—
Nati morti	1
Morti	26
Matrimoni trascritti	—

STATO CIVILE

Mariotti Domenica ved. Tribolo, di anni 67, di Rivara, casal., via Mongrando 17 — Di Biasi Gaetano di Carmelo, a. 5, di Torino, via Doglio 5 — Zavattaro Rosa fu Albino, a. 44, di Asti, casal., via Gianbasca 1 — Gullone Marra fu Domenico, a. 46, di Cherasco, casal., corso Parigi 137 — Quirino Giuseppe fu Francesco, a. 79, di Torino, [illegible], via Cristalliera n. 28 — Cavallo Teresa fu Bartolomeo, a. 78, di San Damiano d'Asti, casal., via Nizza 5 — Rigat Alessandro fu Pietro, a. 71, di Torino, [illegible], via Duchessa Jolanda 27 — Dalzotti Anna fu Carmelo, a. 65, di Cerignola, casal., corso Regio Parco 7 — Carino Carlo fu Maurizio, a. 85, di Castello Tortor., [illegible], via Cantalupo 15 — Savino Domenico di Guglielmo, a. 38, di Domodossola, [illegible], corso Bonfiglio 325 — Ferrari Carolina ved. Basio, a. 70, di Benevagienna, [illegible], via Luciano Manara 2 — Detti Antonio fu Secondo, a. 57, di Parenzo, spedal., corso Novara 1 — Bruno Anna Teresa ved. Schivardi, a. 77, di Lovaldigi, commerc., via Madama Cristina 34 — Vaschetto Irene fu Nicola, a. 71, di Scalenghe, relig., via Nizza 47 — Masera Anna fu Giuseppe, a. 78, di Saluzzo, donna di serv., via Moncalvi 25 — Barbarie Felice fu Giovanni, a. 66, di Vercelli, pens., via Nizza 17 — Spinolo Agostino fu Luigi, a. 68, di Alessandria, artig., via Pinelli 29 — D'Arcangelo Carlo fu Gonela, a. 70, di Casalvieri, manov. — Pittavino Carlo fu Giov. Batt., a. 79, di Torino, casal. — Sanze Caterina ved. Frismano, a. 65, di Nuthi, religiosa — Boltazzola Adele ved. Serminale, a. 62, di Lozzone Ferrario, casal. — Braga Maria di Guido, a. 1, di Torino — Lussi Giuseppina fu Giovanni, a. 88, di Cassano Magnano, [illegible] — Vigliano Riccardo di Emilio, a. 28, di Montanello, [illegible] — Benedetto Natalina fu Giacinto, a. 41, di Perosa Argentina, casalinga.

Per i Caduti fascisti

Stamane, alle ore 11.30, nel Sacrario dei Martiri — Casa Littoria — verrà celebrata la Messa mensile in suffragio dei Caduti per la Rivoluzione, dell'A.O.I. e della Spagna, alla presenza degli iscritti all'Associazione Famiglie Caduti, Mutilati, Feriti per la Rivoluzione, e dei congiunti dei Caduti d'Africa e di Spagna.

La Mostra Zumaglino

aperta sino a domenica prossima

La chiusura della terza Mostra fotografica di Vittorio Zumaglino, organizzata sotto gli auspici della sezione torinese dell'Istituto di Cultura Fascista, che da una settimana è aperta al pubblico nel salone a pianterreno de *La Stampa*, è stata protratta di otto giorni. Si chiuderà, cioè, con domenica 29 corrente. L'orario di giorno è quello già stabilito: dalle 9 alle 12, dalle 14,30 alle 19. Di sera resta aperta solo martedì, giovedì e sabato, dalle 21 alle 23.

Tragica fine di un vecchio

Trascinato per 160 metri da un tram in corso Francia

Era rimasto impigliato con un lembo del cappotto fra i battenti della porta centrale della vettura

Una raccapricciante sciagura tranviaria è accaduta ieri poco dopo le ore 15 in corso Francia.

Una vettura tranviaria della sesta linea, condotta dal manovratore Carlo Viotti, di 47 anni, abitante in via Cibrario 39, percorreva detto corso diretta verso l'esterno della città con a bordo due soli passeggeri e precisamente un vecchio, certo Costanzo Bastonero fu Giuseppe, di 72 anni, abitante in via Silvio Pellico 26, e tale Guerrino De Giovanni, abitante in corso Francia 316. All'altezza di via Sagra di San Michele, il vecchio suonò il campanello e la vettura si fermò per lasciarlo discendere. Aveva appena abbandonata la predella della porta centrale della vettura, che il fattorino azionava la chiusura automatica e i battenti, rinchiudendosi, serravano fortemente un lembo del cappotto del vecchio. Tanto il fattorino che il manovratore non si accorsero dell'incidente e la vettura riprese la sua marcia. Il passeggero, però, udì un grido e, guardando fuori, vide che, nella sua corsa, il tram trascinava qualcosa... Intuì di che si trattava e, terrorizzato, gridò:

— Ferma ! Ferma !...

A centosessanta metri dal punto in cui aveva ripreso la corsa, la vettura si arrestò. Il De Giovanni, il manovratore e il fattorino scesero a terra e subito si resero conto di quanto era accaduto. Durante la tragica corsa del tram, il vecchio era stato trascinato per terra, quindi travolto sotto la vettura, era rimasto impigliato fra le ruote destre del carrello posteriore. Non era possibile togliere il cadavere di là. Una guardia municipale accorsa, mentre attorno al tram si andava radunando una folla di curiosi che commentavano il fatto, avvertiva telefonicamente i pompieri, i quali sollecitamente si recavano sul posto con carro-attrezzi, sollevavano la vettura tranviaria, togliendo di sotto il cadavere del vecchio.

E' la terza volta che nel giro di una settimana, registriamo disgrazie provocate dalla medesima causa, vale a dire dall'eccessiva rapidità con la quale vengono chiuse le porte pneumatiche dei tram urbani. Purtroppo questa volta la sciagura è gravissima, trattandosi della morte di un uomo.

L'eccessiva frettolosità con la quale troppo spesso è compiuta la operazione di chiusura delle porte è già stata messa in rilievo da noi in più di una circostanza; ma il caso odierno, che desterà in ogni lettore un senso di profondo raccapriccio, ci impone — interpreti sicuri del sentimento unanime della cittadinanza — di chiedere all'autorità competente un immediato, decisivo intervento.

Noi, e con noi i torinesi, attendiamo con fiducia di conoscere le provvidenze che all'uopo saranno adottate dalla nostra Podesteria dalla quale dipendono i servizi tranviari.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CARIGNANO (Comp. la Benassi-Ferrati) — Ore 21,15: «La moglie ideale», di Marco Praga (prezzi popolari).
ALFIERI: ore 21,15, [illegible].
ROSSINI (C.a Casaleggio): 21,15, Riv. «Un torinese a Torino» di Poncini.
PALAZZO CARIGNANO: Mostra del Risorgimento in Piemonte. Apertura, ore 9.
IMPERIALE: 17; 21: Danze, S. Carlo 1.
GAY: Lezioni - Danze: ore 17 e 21.
DE LAUDE: 17; 21: Danze. S. Carlo 4.

MAFFEI ore 17 e ore 22
grande Com. Riviste Anna Fougez

Spettacoli cinematografici

VITTORIA: «Pentimento» (J. Parker) Visita Ministro Chamberlain a Roma.
AMBROSIO: «Baciami così» Mischa Auer Visita Ministro Chamberlain a Roma.
CORSO: «Mia moglie si diverte» (Nagy) Visita Ministro Chamberlain a Roma.
AUGUSTUS: «Biancaneve e i 7 nani».
CHIARELLA: «Il convegno dei 6» e Compagnia Rivista Olive Young.
V. EMANUELE: «Il mistero del randello» e Compagnia di Arte varia Dabre.
BALBO: «Tamara» (Victor Francen) e «Los novios de la muerte».
IDEAL: «Interfiance l'amore» Maltagliati, Cerri, e Riv. «Vienna Vienna».
STATUTO: «Mitsuca», «Biddolini pugilista» e cartone a colori W. Disney.
ALPI: «Ciuri [illegible]».
NAZIONALE: «La grande conquista».
MAFFEI: Amore e dolore di donna. Riv.
MASSIMO: «Bona innocente» (Silvia Sidney) e cartone a colori W. Disney.
ELISEO: «Angeli della strada».
COLOSSEO: doppio progr. «La segretaria» e «La sonata a Kreutzer».
ITALA: «I due derelitti».
TORINESE: «Piccolo conte» A. Ondra.
REGINA: «Lo sceriffo» Ken Maynard.
FORTINO: «Avventura in Oriente» e Var.
V. VENETO: «Pazza per la musica».
RADIUM: «Tre desideri» e varietà.
PRINCIPE: «Amore e dolore di donna».
SAVOIA: Isola del Paradiso (ore 15).
REX: «L'assassinio del Corriere di Lione» (P. Blanchar) Prezzi L. 4-6-6.

Impiegati e Maestranze della **Ditta Mario Rigat di Adro, Fossano e Torino**, annunciano con vivo dolore la perdita del Signor

Rigat Alessandro

Padre adorato dei Titolari.

Pompe Funebri Croce Nera - Tel. 52183

Il **Consiglio di Amministrazione** ed il **Collegio Sindacale** della **S. A. Magazzini Generali Piemontesi** annunciano la dolorosa perdita del Sig.

Alessandro Rigat

attivo Consigliere della Società per oltre 25 anni.

Pompe Funebri Genta - Telefono 46-018

La **Società Canottieri Armida** ha il dolore di annunciare la perdita del Signor

Rigat Alessandro

per oltre 50 anni suo Socio affezionato e benemerito.

Pompe Funebri Castellano - Tel. 41-282

Dopo lunga malattia, sopportata con cristiana rassegnazione, assistita amorevolmente dalle Suore della Divina Provvidenza, rendeva l'anima a Dio

Fenoglio Domenica
ved. EMANUELLI BERNARDINO

I figli, le figlie, generi e nuore e parenti tutti ne danno il doloroso annunzio. I funerali avranno luogo martedì alle ore 9,15 partendo dal Convalescenziario della Crocetta (via Marco Polo, 7). Per espressa volontà dell'Estinta non fiori ma preghiere.

Pompe Funebri Castellano - Tel. 41-282

Il 22 corrente improvvisamente spirava l'anima buona di

Lampiano Maurizio
Pensionato FF. SS.

Addolorati ne danno il triste annunzio la moglie **Destefanis Annunziata**, la figlia **Giuseppina** col marito **Carlo Montanaro** e figli, la sorella, cognati, cognate, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo lunedì 23 corrente alle ore 15,30 partendo da corso Racconigi 51. Si ringrazia fin d'ora quanti vorranno prendere parte alla mesta cerimonia.

Pompe Funebri Genta - Telefono 46-018

Ieri improvvisamente spirava il

Barone
Giuseppe van Lamsweerde

Ne danno il doloroso annuncio la moglie, i figli, il genero, i fratelli, la sorella, i cognati e i parenti tutti. I funerali muoveranno oggi alle 15,30 da corso Vinzaglio 11 per la Parrocchia della Crocetta. Non fiori nè corone.

Torino, 23 gennaio 1939-XVII.

Pompe Funebri Castellano - Tel. 41-282

MEMENTO

Martedì 24 corrente alle ore 10,30 avrà luogo nella Parrocchia del SS. Sacramento (Via Cavalbergone) la Messa cantata in suffragio del **Dott. ROLANDO POLLI**. I nipoti ringraziano quanti si uniranno a loro nella preghiera. 10765

Giovedì 26 Gennaio alle ore 10 nella Parrocchia SS. Pietro e Paolo (piazza Saluzzo) verrà celebrata Messa suffragio anima carissima **PIANA SEBASTIANO**. La Vedova e parenti ringraziano quanti la ricorderanno. 10766

Martedì 24 corr. dalle 9 alle 11, nella Chiesa SS. Angeli Custodi, si celebreranno Messe suffragio per il compianto **LUIGI COLLO**. La Famiglia ringrazia quanti uniranno le loro preghiere. 10739

Tipografia Giornale LA STAMPA

A 25 Km. da Barcellona

Da tre punti del fronte, le truppe di Franco s'avvicinano al cuore della resistenza rossa - Legionari e navarresi giunti sotto il massiccio di Montserrat; i marocchini bivaccano sul lido di Sitges - La banda della Divisione Campesino si arrende al suono degli inni nazionali - 40.000 prigionieri finora

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

Fronte Catalano, 23 gennaio.

La caduta di Barcellona è ormai il grande problema che preoccupa tutte le menti, l'interrogativo che tormenta tutti i cuori. Militari in prima linea, e popolazioni civili nella retroguardia, non seguono più con molta attenzione lo sgranarsi dell'occupazione dei villaggi che tempestano le popolatissime strade convergenti verso Barcellona. Poco importa se si sia conquistato ieri San Jaume des Oliveras, e che le truppe siano o no entrate di già in San Pedro de Rinderilles; quello che in Ispagna, fuori di Spagna, nel mondo intero si vuol sapere è quale possa essere nella sua prossima la sorte di Barcellona, quando e come cadrà.

Che farà il Governo rosso?

Il contegno del Governo rosso sotto la bufera che incombe già nei cieli della metropoli è seguito con un'ansiosa curiosità che ne trae il valore di un indizio decisivo: se il Governo intero scappa è segno che la crisi ha invaso i circoli dirigenti e si può sperare in un tracollo interno che acceleri l'invasione; se il Governo, pur prendendo le debite precauzioni, persiste ad animare le masse estremiste alla resistenza, si può prevedere un prolungamento della lotta.

Siamo stamane a 25 chilometri in linea d'aria dalla grande città. I catalani che, numerosi, combattono nelle file di Franco, percepiscono già nell'aria quell'inconfondibile annuncio, fatto di mille sensazioni quasi indistinte, per cui si presenta e quasi si assapora la immediatezza della città ove si è vissuto e dove si è sognato, della città che riassume nella densità umana che la riempie tutte le essenze di un paese e di una razza. La Barcellona palpita, invero, tutta l'anima catalana, quell'anima fatta di spunti patetici e un po' molli, e gli effluvi spirituali di quel gran mondo umano — ove s'ammucchiano oggi due milioni di abitanti che la disfatta repubblicana ha da un anno restrellato via via dalle diverse regioni del fronte — non possono non essere sentiti da chi è preparato a riconoscerli dalle prime linee dell'esercito avanzante.

Il problema che si presenta oggi all'informatore ed all'illustratore degli avvenimenti di Spagna è semplicemente il seguente: credono i rossi, sperano essi, contano di poter resistere? Le voci che giungono nei circoli politici della Spagna franchista circa l'ordine che sarebbe stato significato alle dogane francesi di Cerbère e del Perthus di lasciar passare interi treni carichi di materiale bellico a destinazione della Spagna repubblicana, hanno esse una vera consistenza? Si illudono i rossi di poter organizzare l'estrema difesa di Barcellona? Contenderanno ancora una volta alle porte della città il terreno che si sono lasciati invece sfuggire sui potenti baluardi montagnosi del centro della Catalogna?

In un primo tempo i rossi avevano tentato di difendersi sul grande arco delle Sierre che proteggono la Capitale ad occidente e che congiunge, ad un dipresso, Vendrell a Manresa. La resistenza è stata soprattutto vivace in quel settore di Igualada dove i legionari hanno avuto ancora una volta di fronte ad essi le più agguerrite e decise forze nemiche. Ma ancora una volta essi le hanno sbaragliate, dopo durissimo scontro. Con la conquista di Igualada le forze legionarie sono sboccate nell'alta valle del Noja e scendono oggi verso la pianura di Barcellona.

Più a sud i massicci di Montagut e di Fontrubi sono stati ampiamente superati dalle forze navarresi che hanno in questo settore raggiunto la valle del Noja e calano irresistibilmente verso lo stesso obbiettivo. L'ostacolo delle montagne è crollato.

Il Montserrat è aggirabile

Rimane il Montserrat ad oriente di Igualada, ma l'ampio spiegamento delle forze nazionali a sud di questo massiccio, su tutta l'ala destra dello schieramento, rende assai precaria una difesa che si imperniasse esclusivamente su questo arduo bastione.

Ma Barcellona è difesa anche da un altro ostacolo naturale: il fiume. La metropoli mediterranea sorge sulla riva sinistra di Llobregat, corso d'acqua che scende dai Pirenei perpendicolarmente alla costa, in direzione nord-sud e solo nell'ultimo breve tratto, prima della foce che è a 7 chilometri da Barcellona, piega d'improvviso verso oriente scendendo in direzione sud-est fino al Mediterraneo.

Il fiume bagna successivamente i centri di Manresa, Martorell e San Feliù de Llobregat. Sulla sua riva sinistra sorgono oltre Barcellona, i centri operai di Tarrasa e Sabadell: piccole metropoli della tessitura e che danno tanto panno da vestir tutta la Spagna.

I nazionali sono stamani nel punto più vicino, a 15 chilometri dalla sponda del Llobregat. Il segreto della Catalogna rossa scorre forse nelle acque di questo fiume. Da stamani la vita a Barcellona perderà l'ultimo pallido aspetto di normalità che poteva ancora conservare. Le ultime reclute delle classi già chiamate sotto le armi, ma di cui con ragioni e pretesti vari soltanto una parte aveva finora corrisposto all'ordine di richiamo, raggiungevano i centri di arruolamento che funzionano a porte spalancate nella città. Gli operai di tutti i rami dell'industria, senza distinzioni, salvo quelli delle fabbriche direttamente interessate alla produzione di guerra, si raduneranno alle porte delle officine alle 8 e di lì saranno avviati direttamente alle basi militari già predisposte per l'incanalamento di questa enorme massa umana, di valore bellico senza dubbio secondarissimo, ma che può avere un certo peso. Tutti gli operai di meno di 60 anni che non si presenteranno saranno considerati in questo caso «ostili al regime», definizione questa che dispensa dallo indicare le sanzioni promesse ai renitenti.

Barcellona è dunque da domani mattina in abito di guerra. Questa resistenza estrema, disperata, molto a tono con la psicologia speciale dei dirigenti sindacali, educati nel clima del socialismo russo, si annunzia in condizioni nettamente sfavorevoli per i suoi promotori.

200.000 uomini in marcia

Senza peccare di soverchio ottimismo, senza deformare gli elementi della realtà, non si può dimenticare che la rappresentanza dell'esercito franchista che puntava su Madrid e che si presentò sulla soglia della città, contava 800 uomini armati tutto al più di qualche cannone, reduci dalla più avventurosa e romantica marcia che abbiano registrato gli annali della guerra; oggi, invece, Barcellona è avvicinata da un esercito di duecentomila uomini che non lascia un vuoto nelle sue file, che calcola bene le sue mosse, che non è impaziente di arrivare, che vuole soprattutto arrivare.

Questi i vari aspetti della situazione politica e militare alla vigilia dell'investimento di Barcellona. Rimane ancora una possibilità, quella del collasso interno, della reazione attiva e passiva della stanca popolazione. Questa possibilità esiste, ma sarebbe imprudente farci comunque assegnamento.

La cronaca della giornata consiste ora in due fatti essenziali: la durissima ma vittoriosa azione dei legionari nel settore centrale d'Igualada, attraverso e oltre le montagne che proteggono la valle del Noya e la marcia fulminea delle Divisioni spagnuole lungo il litorale verso Barcellona. Sabato queste truppe avevano conquistato Villafranca del Panadés, primo centro importante della provincia di Barcellona e in serata raggiunto sulla costa la cittadina di Villanueva y Geltrù, ove i rossi avevano importanti fabbriche di munizioni che l'aviazione franchista aveva bombardato fino a venerdì sera. Domenica mattina l'avanzata riprendeva e portava nelle prime ore del pomeriggio i volontari spagnuoli a Sitges, a 8 chilometri oltre Villanueva, di dove l'avanzata continuava ancora in direzione di Casteldefels. Nell'interno della costa un'altra colonna, partita da Villafranca del Panadés, raggiungeva alla fine della mattinata l'importante centro industriale di San Saturnin de Noya, varcava il Noya e si collegava con le altre colonne nazionali che scendevano da sud-est di Igualada.

I volontari sulle montagne

I legionari del Corpo truppe volontarie hanno dovuto combattere ancora per una parte della mattinata per prendere definitivamente possesso della cittadina d'Igualada, fin da sabato praticamente dominata in seguito al quasi totale accerchiamento e all'ampia manovra compiuta a nord e a sud di essa.

Sul punto di essere tagliati ormai irresistibilmente dalla loro retroguardia, i contingenti rossi che avevano organizzato la difesa di Igualada, approfittando della decisione del Comando legionario di oltrepassare la città senza attardarsi in una sanguinosa lotta casa per casa, hanno dovuto cedere alla superiorità tattica dei volontari, e hanno abbandonato a mezza mattina l'agglomerazione che i legionari hanno tosto occupato.

Le colonne volontarie, che avevano già da sabato superato la città, hanno proseguito d'altro canto l'avanzata a sud e a oriente e hanno occupato, uno dopo l'altro, i paeselli di Capellades, Vallbona, Cabrera e San Jaume de Oliveras. Marciando animosamente per l'alto, attraverso le montagne, i legionari hanno conquistato nel pomeriggio le più importanti posizioni di questo settore, il più arduo di tutti e principalissimamente il monte Chamol e la cima della Moconella, che dai suoi 750 metri di altitudine domina interamente le celebri montagne del Bruch, dove sono trincerati a difesa i rossi a una altezza inferiore di 150 metri da quella cima. Dalla Moconella si vedeva a occhio nudo tutta la linea del Montserrat, altro bastione difensivo dei rossi, sulla riva del Llobregat.

L'avanzata continua lungo l'immenso fronte nelle ore della sera. A San Saturnin de Noya è stata catturata l'intera banda musicale della Divisione del Campesino, la quale all'arrivo delle colonne franchiste nella borgata, invece di darsi alla fuga si è riunita in piazza e ha ricevuto le truppe suonando gli inni patriottici.

Riccardo Forte

IN IGUALADA LIBERATA
dopo due anni di orrori

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

Fronte Catalano, 23 gennaio.

Le truppe nazionali ed il Corpo legionario sono entrati in Igualada ieri alle ore 9 e tre quarti. Le accoglienze di popolo alle truppe liberatrici nella bella e ridente cittadina sono state frenetiche di commozione e di entusiasmo. Da oltre un giorno e mezzo la città era stata sorpassata sul lato settentrionale e su quello meridionale dai nostri reparti di prima schiera; avanzando da occidente verso oriente. Sulle alture che circondano la conca attraversata dal Rio Noja, sulla cui riva sinistra v'è Igualada, essi avevano accerchiato, dall'alto, la zona della città e, sabato sera, a nord della città, si spingevano oltre il paese di Odena ed a sud-est anche più oltre di Pobla de Caramunt.

I ponti fatti saltare

Igualada era virtualmente caduta, quantunque forze rosse in occupassero ancora e rilevanti gruppi di miliziani si sforzassero di ritardare la nostra entrata in città con un fuoco di fucileria e di mitragliatrici dalle case della periferia. Sabato, sul mezzogiorno, mentre l'aviazione legionaria effettuava un bombardamento oltre la città verso oriente sulla via della ritirata dei rossi e sulle posizioni che essi difenderanno accanitamente, si videro presso la città, dal lato meridionale, campate e colonne di fumo di qualche esplosione il cui rombo si confuse col rumore del bombardamento aereo.

Poi, nella notte, il buio fu squarciato da una istantanea vivida fiammata violacea e da un sordo boato di mina. I rossi avevano fatto saltare i ponti sul Rio Noja e su qualche minore affluente. Sulla città senza luce, nei gruppi di cui appena si profilava la sagoma nell'oscurità sotto le stelle, nel confuso agglomerato degli edifici, lingueggiavano sanguigne e fumanti le fiamme di due incendi. Giungeva di tanto in tanto, dalla via orami avanzata verso oriente, il crepitio incessante della fucileria e qualche raffica di mitragliatrice.

Ieri mattina il sole si è levato in un cielo di una limpidezza smagliante. Spirava un'aria profumata acutamente dell'odore delle pinete che rivestono i colli intorno alla conca di Igualada. Una batteria sparava da un'altura verso oriente, alla volta di Castelloli. Oltre quelle alture si vedeva levarsi eccelsa, sul fondo del cielo, la punta aguzza del Monserrat simile a guglia dolomitica. La cima del massiccio, che culmina verso i 1250 metri, appare formata come una serie di immensi coni sovrapposti e se ne dipartono creste pieghettate dai bizzarri profili, dalle sagome più capricciose.

L'ultima speranza

Che ne sarà del millenario monastero dove affluivano già più di centomila pellegrini all'anno? Adesso sappiamo che i rossi tentano di appoggiare a questo impervio massiccio del Monserrat la loro estrema difesa sulla strada di Barcellona. Ne faranno il perno centrale, e come la cittadella dell'ultima loro linea difensiva; nel loro piano di disperata resistenza quel monte formidabile e fantasmagorico rappresenta l'ultima fortezza e l'ultima speranza. I legionari lo contemplano da ieri con serietà e con serenità: una sicurezza pacata ed assoluta è infusa in tutti i cuori, l'assoluta sicurezza del successo finale che è prossimo.

Verso le 9 cominciò la discesa delle nostre colonne dalle alture per entrare in città, in questa Igualada che i legionari scrutavano da due giorni sotto di loro. Precedevano drappelli di carabinieri e di guardie civili. Si diceva che i rossi ritirandosi avessero minato molte case della città, le quali avrebbero dovuto saltare in aria appena vi arrivavano i volontari. Alla testa delle truppe marciava il generale comandante di questa Divisione legionaria i cui reparti compiono l'occupazione della zona e del centro urbano.

I rossi, ritirandosi, hanno moltiplicato le interruzioni stradali facendo saltare lunghi tratti di massicciata, diroccando volte di tombini e archi di ponte. Così, è regolarmente distrutto il ponte su un affluente del Rio Noja; poi il ponte sullo stesso Noja. Bisogna discendere per le rive ripide nel letto profondamente incassato, traversare il fiume a guado. La popolazione di Igualada si era riversata per la strada principale della città, dove le truppe si incolonnavano al suono della fanfara divisionale.

Dai balconi, dalle finestre, la gente si sbracciava, sventolando i cappelli, i fazzoletti. Giovinette si precipitavano addosso ai soldati ad abbracciarli, a baciarli. Era come un soffio immenso di commozione, un palpito unanime di entusiasmo che sollevavano l'intera città. Se uno di quei caporioni rossi di Barcellona, che ancora si accaniscono a far massacrare centinaia e migliaia di individui nell'insane tentativo di conservare il proprio potere, e di durare ancora nella propria sanguinosa tirannia; se uno di coloro che all'estero presumono, o si illudono ancora, che il governo rosso in Spagna riscuota qualche credito e seguito, nella massa del popolo; se gli uni e gli altri di costoro ed i patroni e gli zelatori delle pretese libere democrazie, se qualcuno di questi fosse stato qui, presente, e avesse potuto assistere a questa travolgente dimostrazione della intera popolazione di Igualada all'entrata delle truppe invocate e acclamate liberatrici, a quegli «evviva» alla Spagna nazionale ed al Caudillo Franco, avrebbe avuto la sensazione di quale è veramente lo spirito del popolo spagnolo, quando esso possa esprimere in libertà le sue aspirazioni e la sua volontà. E' una sensazione che lo agghiaccerebbe; perchè alle dimostrazioni di festa alle truppe liberatrici e di solidarietà, di riconoscenza e di amore, si univano le imprecazioni atroci contro la sopraffazione dei rossi, contro il governo, anzi, la tirannia feroce dei rossi, contro le soldatesche rosse. E i propositi di vendetta gridano tremendi.

Pianti di gioia

Accaddero scene impressionanti di pietà irresistibile. Con le truppe legionarie sono penetrati in città alcuni soldati spagnoli nazionali accorsi da altri corpi operanti nei settori contigui: e sono requetes di Navarra e sono soldati del corpo del Maestrazgo e sono nativi, qui, di Igualada o che hanno a Igualada le proprie famiglie.

Da due anni all'incirca non vedevano più veduto le proprie famiglie, i genitori, i fratelli, le sorelle, la fidanzata, rimasti sequestrati in territorio rosso, mentre loro erano riusciti a sfuggire per arruolarsi fra i nazionali, nelle truppe di Franco. Qualcuno non ne aveva avuto più notizia e non aveva potuto far pervenire proprie notizie se non indirettamente, casualmente. L'incontro di questi soldati nazionali tornati con le truppe liberatrici dopo due anni, incontri coi propri cari, con quelli che restavano sopravvissuti alle persecuzioni dei rossi, è stata qualche cosa di struggente, di inenarrabile. Il soldato con la «boina» rossa in testa, la sua tipica berretta scarlatta dei requetes di Navarra, la mantella logora e sfrangiata, buttata sulle spalle, il fucile impugnato, che si precipitava verso la sua casa, chiamando con voce affannata; ed un'altra voce che gli rispondeva, strozzata dall'angoscia e dalla sorpresa; ed una donnetta che si affacciava sull'uscio, sbigottita dalla emozione, soffocata dallo stupore, e poi dalla gioia inaudita che la colpiva come un colpo al cuore.

Rossi nascosti in cantina

E i due, il figlio e la madre cadevano l'uno nelle braccia dell'altra, piangenti, singhiozzanti, estenuati. E non si lasciavano più. Non potevano più sciogliere quella stretta; non potevano più parlare; non sapevano che mischiare lacrime e sussulti e singhiozzi.

Molto significativo è il fatto che subito dopo l'ingresso delle truppe nazionali in città e l'entrata in funzione d'un comando militare, si presentarono a questo comando dei cittadini che dichiararono che nelle loro case erano nascosti militi rossi, sia per non seguire i propri reparti nella ritirata sia per costituirsi prigionieri, affidandosi alla clemenza dei vincitori; o che, addirittura, chiedevano di essere incorporati nelle file nazionali. Di questi militi rossi, fra cui parecchie guardie civili, ne sono stati raccolti, pare, oltre trecento.

Risparmiata di proposito dalla nostra aviazione e dalla nostra artiglieria, Igualada è presente intatta nelle sue costruzioni, nelle sue case, nei suoi numerosi opifici e laboratori. Ma nell'ultimo giorno della occupazione rossa, fra sabato e ieri, la soldataglia rossa si è data al saccheggio, violando le case private ed asportandone quanto poterono raccogliere, forzando e sfondando le saracinesche dei negozi, depredando e devastando, e poi hanno incendiato il più elegante caffè della città ed un altro cospicuo edificio; quelli stessi che vedevamo ardere, appunto, la notte scorsa.

In base al bando del Governo di Barcellona che prescrive la mobilitazione generale di tutti gli uomini validi dai 17 ai 60 anni, i rossi nella loro ritirata hanno costretto a seguirli tutti gli uomini di Igualada. In queste condizioni, Igualada è oggi una città di donne, vecchi e bambini. Ciò nonostante la sua popolazione si eleva oggi a oltre 25.000 abitanti. E, data la penuria di viveri nella Catalogna governata dai rossi, data la carestia nera, la miseria cui queste tiranneggiate, sfruttate, angariate, spogliate popolazioni sono ridotte, si tratta di 25.000 affamati.

L'Auxilio Social della Spagna di Franco è all'opera.

Mario Bassi

Stato Maggiore di una Divisione
catturato al completo

Salamanca, 23 gennaio.

La rapidità dell'avanzata compiuta ieri dai navarrini nel settore di Villanueva y Geltrù è stata tale che ha permesso la cattura dello Stato Maggiore al completo della XIV Divisione. Ufficialmente si comunica che a tutto ieri sono stati fatti, dall'inizio dell'offensiva di Natale, 40 mila prigionieri.

Il Principe consegna la coppa al cap. Argenton vincitore del Premio intitolato al suo nome, e disputatosi ieri alle Capannelle

Diciannove incursioni su Barcellona in 36 ore

Barcellona, 23 gennaio.

Per quasi trentasei ore, senza alcuna sosta, ondate su ondate, le squadriglie nazionali hanno bombardato Barcellona. Alle 18,30 di ieri sera si contavano già diciannove incursioni sulla città. Il numero delle vittime e l'estensione dei danni pel momento non sono noti. I bombardamenti sono effettuati esclusivamente sulla zona del porto.

Cinque vapori britannici e uno che si suppone francese sono stati colpiti. L'«Afrikan Mariner» è affondato, mentre il «Dover Abbey», il «Sea Banksprey», il «York Brook» e l'«Hontres» sono stati notevolmente danneggiati. Quattro greci membri dell'equipaggio dell'«Afrikan Mariner» sarebbero stati uccisi.

Il Governo di Barcellona si trasferirà a Valenza?

I diplomatici si apprestano ad andarsene - Si prepara uno sbarco dei Nazionali sulla costa?

Parigi, 23 gennaio.

Un'informazione da Perpignano al *Petit Parisien* reca conferma della critica situazione in cui si trova Barcellona. Il corrispondente dell'organo parigino afferma infatti che si apprende dalla capitale della Catalogna che parecchi paesi stranieri, in particolar modo gli Stati Uniti, l'Olanda e la Svezia hanno già preso in considerazione l'eventualità del trasferimento dei loro servizi diplomatici a Perpignano o a Valenza, essendo di nuovo questione della partenza per quest'ultima città del Governo spagnolo. Lo scompiglio a Barcellona e nel resto della Catalogna è grande tanto più che gli appelli alla resistenza non incontrano l'eco necessaria.

D'altra parte la caccia ai generi alimentari riveste forme selvagge. Si è giunti all'atroce ricatto da parte del personale delle pompe funebri, che non acconsente a compiere la sua missione di seppellire i morti se non quando ha ricevuto delle mance in natura, in particolar modo latte condensato. La mobilitazione degli uomini validi non ha una portata esclusivamente militare. Il Governo ha voluto avere in mano tutte le energie maschili onde evitare che queste si consacrino a manifestazioni, a torbidi o a sollevazioni che accompagnano sempre l'arrivo di truppe vittoriose.

Secondo voci riferite da persone provenienti dal litorale catalano, operazioni straordinarie si svolgerebbero lungo la costa. Si parla infatti nuovamente di un tentativo di sbarco di truppe nazionali provenienti dalle Baleari e che avrebbero per obbiettivo, sbarcando nel golfo di Rosas, di distruggere la ferrovia da Perpignano a Barcellona. Le truppe nazionali sarebbero appoggiate da due unità della flotta nazionale, l'*Huesca* e il *Teruel*. Certe località sarebbero già state sgomberate.

Le nozze di Maria di Savoia
che si celebrano stamane

L'abito nuziale, in raso bianco e strascico lungo sei metri, consegnato qualche ora prima della cerimonia - Il dono del Partito - Folla in attesa in Piazza del Quirinale e al Vaticano

Roma, 23 gennaio.

Questa mattina, alle ore 11, come è stato annunciato, nella suggestiva quiete della Cappella Paolina al Quirinale, saranno celebrate le nozze di S. A. R. Maria di Savoia con il Principe Luigi di Borbone-Parma. La storica cappella Paolina, per l'occasione, è stata decorata con una profusione di fiori bianchi provenienti da ogni parte d'Italia. Sull'altare della cappella è stato collocato, per la circostanza, come già avvenne in occasione delle nozze del Principe di Piemonte, il celebre quadro dell'Annunziata di Guido Reni, attualmente conservato in un'altra cappella del Quirinale. Dopo la cerimonia nuziale, la Coppia Augusta si presenterà al balcone del Quirinale per rispondere al devoto omaggio del popolo di Roma.

Tutto il popolo italiano vive con intensa emozione quest'avvenimento che allieta l'amatissima Casa Sabauda. Una folla traboccchevole si è riversata fin dalle otto in piazza del Quirinale e lungo le strade che il corteo delle vetture principesche percorrerà, più tardi, per recarsi al Vaticano, dove gli Augusti Sposi saranno ricevuti in particolare udienza da S. S. Pio XI.

Nella moltitudine si notano specialmente le donne, di ogni categoria sociale, accorse a festeggiare Maria di Savoia nel giorno in cui essa corona il suo sogno di amore e di felicità. Con applausi, la folla saluta sulla piazza del Quirinale l'arrivo alla Reggia delle vetture che portano gli augusti principi stranieri, ospiti di S. M. il Re Imperatore, i Collari dell'Annunziata, le altissime cariche dello Stato, le dame ed i gentiluomini di Corte, gli aiutanti militari ed i vari componenti delle Case dei Sovrani e dei Principi.

Stamane, di buon'ora, l'abito nuziale della Principessa Maria di Savoia è stato consegnato al Quirinale. Sono occorsi circa venti giorni perchè l'abito nuziale fosse preparato dalle provette sarte, che al lavoro gentile hanno dedicato tutta la loro attenzione. L'abito è in raso bianco e si prolunga in uno strascico di sei metri. Esso è di linea classica, sobriamente elegante e darà maggior rilievo alla graziosa figura della Principessa. L'acconciatura tradizionale di fiori d'arancio completa il soavissimo abbigliamento. Una quindicina di operaie si sono alternate nel delicato lavoro, che è stato portato a termine con estrema cura.

Una discreta folla si va anche raccogliendo, mentre telefoniamo, sulla piazza di San Pietro, per salutare con rinnovato giubilo l'augusta coppia che, fra breve, si recherà in Vaticano per la tradizionale visita al Pontefice. Vediamo la caratteristica folla, che predilige questo punto di osservazione ad altri della città. Vi sono sacerdoti e chierici, cittadini della Città del Vaticano, che non partecipano ufficialmente, per le loro attribuzioni, al solenne ricevimento, gli abitanti dei borghi e numerosi stranieri. Giovani donne recano fra le mani fiori, che desiderano lanciare sul passaggio della coppia felice. Gentile, poi, la folla dei bimbi, che la vacanza scolastica e la mite giornata hanno richiamato sulla piazza e che allietano del loro giocondo squittio l'attesa che si prolunga.

Nei discorsi che si aggirano fra tutti sull'avvenimento che incide così profondamente sull'animo del popolo, si ricordano le precedenti visite al Vaticano dei personaggi di Casa Savoia e si ricordano anche, dai più anziani, le visite che i Pontefici, a loro volta, fecero, in talune eccezionali circostanze, a Reali nei loro soggiorni in Roma. Nomi di sante donne di Casa Savoia, circondate da grande venerazione, e che un giorno, forse non lontano, saranno dalla Chiesa elevate all'onore degli altari, sono ripetuti con veneranda ammirazione.

Sono giornate molto liete, queste, per i romani che non hanno mai saputo separare la loro devozione alla sede apostolica, dal loro amore e dalla loro fedeltà alla Casa Sabauda. Il giubilo è oggi completo ed universale, non oscurato da alcuna ombra. I giornali hanno già pubblicato i particolari del cerimoniale, secondo il quale la visita si svolgerà. Tutti li conoscono e li ripetono e li commentano.

I presenti si additano le guardie svizzere, il cui picchetto rinforzato indossa la divisa di mezza gala. Passano le vetture dei vicari pontifici, che dovranno prendere il loro posto nelle sale dell'appartamento papale, fino alla soglia dell'anticamera segreta. Sono gli ultimi a giungere chè, fin dalle otto, il grande, maestoso cortile di San Damaso è apprestato per accogliere il corteo nuziale. Le logge sono, per la circostanza, chiuse al pubblico: le macchine dei cardinali e dei prelati, che di solito stazionano nel cortile stesso, sono state allontanate. Fra breve prenderanno posto il picchetto della guardia svizzera e quello della guardia palatina, che dovranno rendere gli onori. Un drappello di guardie svizzere sosta presso alla penultima dietro a monsignor Nardone, segretario della Congregazione del Cerimoniale ed ai quattro camerieri d'onore di cappa e spada, che accoglieranno gli Augusti visitatori. Questo drappello scorterà il corteo nel percorso dal cortile su per la scala nobile, fino alla soglia dell'anticamera papale.

Nelle sale dell'appartamento stanno sistemandosi i corpi armati, che dovranno rendere gli onori al passaggio.

Il Pontefice, come è noto, riceverà gli Sposi nella sua biblioteca privata e farà alla Sposa un ricco dono.

Continuano frattanto a giungere i doni all'Augusta fidanzata. Il Ministro Segretario del Partito ha fatto giungere a S. A. R. la Principessa Maria di Savoia, quale omaggio augurale delle Camicie Nere, in occasione delle auguste nozze, un'artistica pendola stile Impero. L'Augusta Principessa ha vivamente ringraziato S. E. Starace, affidandogli, per tutte le Camicie Nere, l'espressione del suo cordiale compiacimento.

Anche l'Associazione fra le Famiglie dei Caduti in Guerra e l'Associazione Nazionale Combattenti hanno voluto far giungere il loro dono nuziale a S. A. R. la Principessa Maria di Savoia. L'Augusta Principessa ha espresso ai Presidenti dei due grandi Sodalizi il Suo cordiale gradimento.

S. M. il Re Imperatore, in occasione delle nozze di S. A. R. la Principessa Reale Maria, si è compiaciuto di destinare lire 100 mila ad incremento delle somme, già dalla Maestà Sua erogate, per la costituzione di un fondo perpetuo per doti a ragazze povere nate a Roma.

La natalità in Italia nel 1938

Zara Derna e Caltanissetta ai primi posti

Roma, 23 gennaio.

Ecco i quozienti di natalità per 1000 abitanti, durante l'anno 1938, delle Provincie del Regno, in ordine decrescente:

Provincie - natalità: 1. Zara 38,9; 2. Derna 35,8; 3. Caltanissetta 34,9; 4. Foggia 33,9; 5. Jonio (Taranto) 33,1; 6. Matera 33,1; 7. Potenza 32; 8. Enna 32; 9. Lecce 31,3; 10. Avellino 31,2; 11. Littoria 31,1; 12. Bari 31; 13. Agrigento 31; 14. Catanzaro 30,9; 15. Cosenza 30,5; 16. Bergamo 30,5; 17. Cagliari 30,3; 18. Tripoli 30,1; 19. Salerno 30; 20. Reggio Calabria 29,8; 21. Brindisi 29,5; 22. Napoli 29,2; 23. Brescia 29,1; 24. Benevento 29; 25. Bengasi 28,6; 26. Nuoro 28,3; 27. Rovigo 27,4; 28. Palermo 27,3; 29. Frosinone 27,2; 30. Catania 27,1; 31. Sassari 27; 32. Teramo 27; 33. Venezia 26,9; 34. Pescara 26,5; 35. Siracusa 26,2; 36. Padova 26,2; 37. Campobasso 25,7; 38. Bolzano 25,6; 39. Chieti 25,4; 40. Vicenza 25,4; 41. Pesaro Urb. 25,3; 42. Roma 25,2; 43. Ascoli Piceno 25,2; 44. Treviso 25; 45. Ragusa 25; 46. Sondrio 24,7; 47. Forlì 24,6; 48. Trapani 24,3; 49. Macerata 24,1; 50. Istria (Pola) 23,8; 51. Perugia 23,7; 52. Verona 23,4; 53. Ferrara 23,3; 54. Messina 23; 55. Aquila 22,7; 56. Rieti 22,7; 57. Ancona 22,2; 58. Cremona 22,1; 59. Apuania 22; 60. Terni 21,9; 61. Arezzo 21,7; 62. Carnaro (Fiume) 21,6; 63. Friuli (Udine) 21,6; 64. Modena 21,4; 65. Grosseto 21; 66. Viterbo 20,9; 67. Belluno 20,7; 68. Mantova 20,5; 69. Reggio Emilia 20,5; 70. Como 20,4; 71. Trento 20,2; 72. Milano 19,9; 73. Livorno 19,5; 74. Gorizia 19,5; 75. Piacenza 19,3; 76. Lucca 19,1; 77. Parma 19,1; 78. Misurata 18,9; 79. Cuneo 18,9; 80. Varese 18,8; 81. La Spezia 18,3; 82. Pisa 17,9; 83. Bologna 17,8; 84. Siena 17,8; 85. Ravenna 17,5; 86. Pistoia 17,5; 87. Firenze 17,2; 88. Trieste 17,1; 89. Savona 16,8; 90. Aosta 16,5; 91. Torino 16; 92. Novara 16; 93. Pavia 15,2; 94. Genova 14,7; 95. Imperia 14,4; 96. Vercelli 14,3; 97. Asti 12,8; 98. Alessandria 12,4.

Il Primate del Canadà sbarcato a Napoli

Napoli, 23 gennaio.

Con il transatlantico *Rex* giunto da New York, è sbarcato ieri mattina a Napoli in forma privata S. Em. il Cardinale di Villeneuve, Arcivescovo di Quebec e Primate del Canadà. Il Porporato subito dopo ha proseguito per Roma.

Oggi alla radio

I PROGRAMMA

Ore 7,45: Ginnastica da camera — 8, 13, 14, 17, 20, 23: Giornale Radio — 8,25: Trasmissioni musicali dedicate alle scuole medie — 10,30: Trasmissione per le scuole elementari — 11,30: Orchestrina Zeme — 12,30: Orchestra d'archi di ritmo e danze diretta dal M.o [illegible] — 13,10 (circa): Concerto della Banda dei Reali Carabinieri diretta dal M.o Luigi Cirenei — 13,50: I dieci minuti di Mondadori — 14,10: Borsa — 16: Lezione per allievi marconisti — 16,40: La Camerata dei Balilla e delle Piccole Italiane — 17,15: Musica da ballo — 19,10: Comunicazioni della R. Soc. Geografica — 19,25: Dischi di musica sinfonica — 19,40: Lezione di Tedesco — 20,20: Commento ai fatti del giorno — 20,30 (circa): Concerto diretto dal M.o Cesare Gallino — 21: Concerto sinfonico diretto dal M.o Armando La Rosa Parodi — Nell'intervallo: Conversazione di Battista Pellegrini — 22,30: «I miei cari amici di San Senso» commedia di Lucio D'Ambra — 23,15: Musica da ballo — 23,55: Previsioni regionali del tempo.

II PROGRAMMA

Ore 13: Concerto diretto dal M.o Tito Petralia: Orchestra e Coro — 13,45: Dischi di musica sinfonica — 19: Musica varia — [illegible] — 20,20: Commento ai fatti del giorno — [illegible] — Indi musica da ballo.

III PROGRAMMA

Ore 21: Varietà: Orchestra Cetra diretta dal M.o Barzizza — 22: Sul fronte della Radio — Notiziario — [illegible]: Concerto corale: Gruppo Madrigalisti [illegible] — [illegible] — 23,15: Musica da ballo — 23,55: Previsioni regionali del tempo.

LIRICA - **Belgrado**: Ore 20: [illegible] — **PROSA** - **Bruxelles**: [illegible]

L'OROSCOPO

Scarsi affari nel primo scorcio del mattino, e [illegible] Luna e [illegible] nella luce di Mercurio; la Luna, però, [illegible] nella luce del sole, dispenserà accordi e armonie prima del mezzogiorno. Sotto auspici [illegible] le prime ore del pomeriggio [illegible] i buoni consigli e gli esatti giudizi. La Luna in congiunzione con Giove favorirà le più disparate imprese, portate tutte a buon fine. [illegible] l'immaginazione e anche il fantasticare.

LUMEN

ROSSI DI SPAGNA

— Non sali?

— No: è una azione urgente; la francese subito, così si fa più presto.

A PARIGI

— Credi, è meglio non aprire i Pirenei: con le arie che tirano è un momento prendere un accidente.

ROSSI DI SPAGNA

— Quali sono le misure di sicurezza da adottare in prossimità del nemico?

— Queste.

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO - Lunedì 23 Gennaio 1939 - Anno XVII -- Num. 19

Ciano chiude il suo soggiorno jugoslavo in un'atmosfera di vivo entusiasmo

L'inaugurazione della Mostra del libro italiano, la visita alla sede del Partito J. R. Z. e alla Casa degli Italiani

Ciano e Stojadinovic alla sede del Partito radicale jugoslavo (Telefoto)

(DAL NOSTRO INVIATO)
Belgrado, 23 gennaio.

Dopo la partita di caccia che ha avuto luogo ieri mattina nella tenuta di Petrovcic a pochi chilometri da Belgrado, il conte Ciano è giunto nella capitale jugoslava alle 16 del pomeriggio insieme al Principe Paolo che lo ha voluto accompagnare sino alla residenza riservatagli dal Governo nella villa dell'industriale Teokarevic, sita in uno dei più bei viali della città. Il Ministro italiano vestiva l'uniforme di luogotenente generale della Milizia. Alle 17,30 con il signor Stojadinovic si è diretto alla Mostra del libro italiano dove una numerosa folla di invitati italiani e jugoslavi l'attendeva.

Dichiarazioni di Pavolini

Con questa manifestazione si è iniziata la visita del conte Ciano nella capitale jugoslava. Cerimonia significativa, la cui attesa da più giorni destava l'interesse non solo dei circoli intellettuali ma, come avvenne per quella magnifica e insuperabile del ritratto italiano, della grande massa del popolo che segue con crescente simpatia lo sviluppo delle relazioni culturali fra i due Paesi non disgiunto da un interesse veramente sentito che gli jugoslavi non nascondono per conoscere ed apprendere il meglio della nostra vita intellettuale.

«Dopo la Mostra del ritratto — ci ha detto stamane l'onorevole Alessandro Pavolini, a cui si deve la pratica organizzazione di questa Mostra, di cui gli echi sono ancora vivi in tutta la popolazione — la Mostra del libro vuole essere la seconda affermazione importante nella collaborazione culturale fra i due Paesi, e vuole servire di prefazione ad un periodo di intercambio culturale particolarmente intenso. I Trattati culturali sono una novità dell'ultima diplomazia a cui il Ministro Ciano ha dedicato con la sua sensibilità un'attenzione tutta speciale. L'Italia, ha già, come sapete, un Trattato culturale molto importante con la Germania e uno di non minore rilievo con la Ungheria. E' molto significativo che il terzo di cui si intraprende l'elaborazione sia destinato a stringere sempre più i legami spirituali fra l'Italia e la Jugoslavia. Per quel che riguarda più da vicino la diffusione del libro e l'insieme della lingua va notato che questa Mostra che s'inaugura a Belgrado e passerà poi a Lubiana e a Zagabria non sarà una più o meno luminosa meteora del bel libro italiano, ma il principio di una diffusione organica e anche commercialmente bene preparata. Infatti dopo la Mostra si aprirà in Belgrado per iniziativa del Ministero della Cultura Popolare, a cui pure si deve l'iniziativa di questa Mostra che l'Istituto Nazionale per le relazioni culturali con l'estero da me presieduto ha realizzato, un negozio «Italia» che allineerà i più bei prodotti dell'industria libraria italiana accanto alle migliori opere dell'Artigianato e della piccola industria. D'altra parte anche direttamente con i librai jugoslavi si sono stretti utilissimi rapporti. A turno i librai di Belgrado raccoglieranno nei locali stessi della Mostra le ordinazioni, mentre abbiamo provveduto fin d'ora ad assicurare loro in deposito un primo fondo di libri italiani che verrà mano a mano rinnovato secondo le rispettive specializzazioni. Infatti non si limita l'interesse ai soli libri di letteratura narrativa, ma si estende a quelli politici corporativi tecnici e scientifici».

Questa manifestazione si inserisce perfettamente nel complesso contenuto dell'incontro Ciano-Stojadinovic che ha servito, come dice il comunicato ufficiale, a constatare una volta di più con soddisfazione il perfetto funzionamento ed i felici risultati del Patto italo-jugoslavo del 25 marzo 1937 che costituisce uno degli elementi fondamentali della politica dei due Paesi.

Il consuntivo di questa visita di Galeazzo Ciano in Jugoslavia è notevole in tutti i campi che spaziano da quello economico e politico, di reciproco interesse, fino a quello più largo della politica europea.

Abbiamo visto oggi, scorrendo un giornale francese, una serie di titoli e di notizie seguiti con punti interrogativi su pretese decisioni più o meno tendenziose che sarebbero state prese a Belje. Si può precisare, ed il comunicato è chiarissimo, che non c'è proprio niente nei colloqui qua avvenuti di sapore enigmatico come i francesi vorrebbero invece trovare. Questi tentativi di sondaggio e anche di intorbidamento non servono in situazioni che ormai hanno radici profonde e sane e che sono destinate a migliorare in ragione di quegli interessi che nel caso specifico dell'Italia e della Jugoslavia sono complementari.

Le relazioni economiche

A Belje si sono infatti esaminate profondamente le relazioni economiche fra i due Paesi, constatando grandi e vaste possibilità di sviluppo. Non bisogna dimenticare che i problemi economici dopo la scossa del folle esperimento sanzionista, furono fino dal primo momento, e cioè dal marzo 1937, oggetto di esame e di accordo visto il corso naturale degli scambi e l'aspetto favorevole del problema. Questa continuativa complementarietà economica fu fino da allora considerata in tutta la sua importanza e servì a concludere quell'accordo economico che fu di integrazione a quello politico. Ora gli scambi fra i due Paesi possono essere ancora intensificati armonizzando questa prospettiva con l'aspetto autarchico dell'economia italiana e con quello industriale della Jugoslavia. Oltre alle importazioni ed alle esportazioni di prodotti di varia natura, primi fra tutti il legname e il bestiame, per la Jugoslavia, e i manufatti, le macchine i prodotti agricoli e industriali per l'Italia, altre fonti di collaborazione economica possono essere utilmente sfruttate. La Jugoslavia ha bisogno di impianti industriali e i capitali italiani già investiti, che fino ad oggi non sono considerevoli, possono avere un interesse certamente conveniente a dar vita in questo Paese ad imprese nuove. Si tenga presente, in fatto di scambi, che il bacino danubiano e i Balcani rappresentano sempre lo sbocco naturale per la produzione industriale italiana; occorrono però per la conquista di questi mercati larghe possibilità di crediti e di prezzo.

Tutte le facce di questo problema sono state accuratamente esaminate da Ciano e da Stojadinovic e questa loro attenzione è un segno sicuro di nuove promettenti prospettive per le future relazioni economiche fra l'Italia e la Jugoslavia alle quali, come si sa, fino dal 26 aprile 1936 sovraintende un Comitato permanente economico italo-jugoslavo.

Ma se complementari sono i rapporti economici non meno lo sono di reciproco interesse quelli politici che si riferiscono a tutta la situazione europea che pure presenta contrasti, provocati da quelle forze dissolvitrici e di cieco egoismo conservatore, che continuano a manifestarsi; nondimeno oggi essa può poggiare sull'Asse Roma-Berlino che è l'unica realtà politica costruttiva la di cui potenza ha avuto modo di manifestarsi e nel cui spirito oggi rientra anche questa collaborazione come altre che fanno capo all'Italia e alla Germania.

I rapporti con l'Ungheria

L'accordo con tutti i Paesi interessati è l'obbiettivo di questa intesa, in riferimento anche a quelle questioni che abbiamo ampiamente trattate e che si riferiscono all'Ungheria sulla via di aprire un nuovo periodo nelle sue relazioni con la Jugoslavia. A Belgrado infatti si è attribuito il suo giusto valore a quelle espressioni che il Ministro degli Affari esteri ungherese ha avuto qualche settimana fa a Budapest in occasione della visita del Conte Ciano, rispondenti del resto al simpatico atteggiamento jugoslavo.

Problemi di natura più larga possono essere stati trattati a Belje. Oggi in Europa all'efficienza costruttiva del blocco politico e spirituale italo-germanico, correnti contrarie tendono a congiungersi ed è quindi pacifico che Italia e Germania con i Paesi a loro amici tendano a liquidare queste ostilità che si ricongiungono con vecchi istituti come la Società delle Nazioni, o a vecchi sistemi diplomatici inetti e pericolosi. La Jugoslavia si trova oggi in quest'ordine di intendimenti. Qua la politica societaria ha praticamente fatto il suo tempo e il Governo del signor Stojadinovic che riposa sulla piena fiducia del Reggente Principe Paolo e del Paese guarda ai nuovi e positivi obbiettivi e a quelle cooperazioni di carattere internazionale sorte in virtù di franche intese. L'opera negativa di Mosca non è più un mistero per nessuno, e la guerra di Spagna ha insegnato molte cose.

La conclusione del viaggio di Ciano può dunque essere considerata favorevolissima sotto ogni punto di vista. Il nostro Ministro, che abbiamo veduto oggi, ha sapientemente riunito la sua passione per la caccia alle cure del suo alto ufficio. Nella serata ha ricevuto i Ministri di Germania e di Ungheria. Con il pranzo a Corte è terminata la sua visita in questo Paese amico e ospitale.

Guido Baroni

La giornata

Belgrado, 23 gennaio.

L'amicizia italo-jugoslava «è immutabile amicizia» — come ha detto ieri sera il conte Ciano, fra le ardenti acclamazioni degli studenti e degli operai in camicia verde e turchina — ha avuto due ammirevoli espressioni, durante la brevissima ora belgradese del Ministro degli Esteri d'Italia: l'inaugurazione della Mostra del libro italiano che il Principe Reggente Paolo ha voluto personalmente inaugurare e la visita di Ciano alla sede del partito dell'Unione radicale jugoslava, dove egli è stato accolto non soltanto come Ministro degli Esteri d'Italia e primo collaboratore del Duce, ma come un camerata.

Alla Mostra del libro

Il conte Ciano è stato a caccia con il Principe Paolo e il Presidente Stojadinovic nella riserva di Petrovcic. Egli è arrivato la mattina alla stazione di Zemun presso Belgrado, e di là in automobile è andato a Petrovcic, dove l'attendeva il Principe Reggente.

La caccia è stata, come gli altri giorni, brillantissima. Poi il Principe Paolo ha offerto una colazione intima, alla quale oltre a Ciano e a Stojadinovic, hanno partecipato pochissime persone.

Nel pomeriggio il Conte Ciano è arrivato a Belgrado nella villa Teokarovic, ospite di Stojadinovic. Alle 5 è andato alla Mostra del libro italiano, attraversando, fra i saluti della folla che gremiva le strade, gran parte della città.

La Mostra del libro è stata compiutamente e artisticamente preparata. Voi già sapete che contiene quattromila volumi che rappresentano le opere classiche e le moderne. Una speciale sezione contiene la bibliografia fascista, destinata a suscitare un largo interesse. La Mostra è stata organizzata a cura del nostro Istituto per le relazioni culturali con l'Estero, presieduto da Alessandro Pavolini: più tardi sarà smontata e sarà trasportata a Lubiana e a Zagabria per fare poi il giro della Romania e dell'Ungheria, della Bulgaria e della Cekoslovacchia.

Personaggi ufficiali e rappresentanti dell'arte e della letteratura jugoslava erano stati invitati alla cerimonia inaugurale. Oltre ai capi delle Missioni diplomatiche a Belgrado, con alla testa il Nunzio apostolico mons. Felici, si notano tutti i Ministri jugoslavi. Il Conte Ciano è giunto insieme a Stojadinovic: una bambina jugoslava gli ha offerto un fascio di rose bianche, dicendogli in italiano: «La città bianca (così si traduce in italiano il nome di Belgrado) saluta il rappresentante della città eterna».

Il conte Ciano ha ringraziato e ha accarezzato la bambina che ha arrossito di commozione e di orgoglio.

Dopo qualche istante è giunto il Principe Paolo, accompagnato dal suo Aiutante di campo. Egli vestiva la divisa di Generale della Guardia; Ciano indossava l'uniforme di Generale della Milizia. Il Principe, ricevuto sulla soglia da Ciano e da Stojadinovic, salutato dalla folla degli invitati, è entrato nel grande salone della Mostra, avendo ai lati il conte Ciano e il Presidente Stojadinovic.

Allora il dott. Kujundzic, Ministro dell'Istruzione, ha pronunziato un magnifico e applauditissimo discorso in lingua italiana.

Giovinezza jugoslava

Ha risposto l'on. Pavolini il quale, rivolto al Principe Paolo, lo ha ringraziato dell'onore fatto alla Mostra, di cui ha illustrato le finalità, che sono appunto quelle di suscitare una conoscenza più profonda fra i due popoli, che hanno messo le più solide basi di una lunga e forte amicizia.

La visita di Ciano alla sede del partito dell'Unione Radicale jugoslava è avvenuta dopo l'inaugurazione della Mostra del libro.

Il grande salone delle adunanze era adorno di ritratti e di trofei di bandiere: campeggiava nel fondo del salone l'immagine del Duce insieme a quella di Stojadinovic, che ammirano lo spettacolo grandioso delle vestigia romane. La fotografia è stata presa a Roma durante la visita di Stojadinovic l'anno scorso. Su un'altra parete è la fotografia di Ciano in uniforme di aviatore.

Appena Ciano entrò, accompagnato da Stojadinovic, mille e mille mani si levarono nel saluto romano e un applauso rombò potentemente. Ciano accolse l'applauso con un largo sorriso; poi, stretto dall'ardente manifestazione, fu avvolto dall'onda delle musiche che suonarono gli inni italiani. Poi un canto eroico irruppe gioiosamente: un gruppo di ragazze cantava «Giovinezza». Ciano alla fine le applaudì e tutta l'adunanza acclamò all'Italia, al Duce, a Ciano.

Allora il dott. Giura Junkovic, che è il vicepresidente del partito, pronunziò un discorso. Egli cominciò col dire che la presenza del conte Ciano dimostrava molte cose, tutte belle e tutte utili, non soltanto ai due Paesi, l'Italia e la Jugoslavia, ma anche a tutti gli altri Paesi vicini che vogliono vivere e prosperare. Per prosperare — egli ha detto — la condizione essenziale è la pace; e appunto per la pace Ciano e Stojadinovic hanno lavorato durante il convegno di Belje.

«Essi non hanno cacciato soltanto la selvaggina, ma hanno cacciato anche le nubi che annebbiavano l'orizzonte di questa parte di Europa».

Il dott. Junkovic proseguì esaltando la personalità del giovane Ministro degli Esteri d'Italia, primo collaboratore del grande Duce, autentica espressione della nuova ardente giovinezza dell'Italia fascista.

Il dott. Junkovic ha parlato in seguito del Duce per magnificare il Suo genio. Ogni volta che egli pronunziava il nome del Duce, tutta l'adunanza scattava in una fragorosa acclamazione.

Parla Ciano

Infine prese la parola il conte Ciano.

Egli si è detto grato della calorosa accoglienza ricevuta nella sede del partito, prova profonda della fratellanza italo-jugoslava. Nelle bandiere italiane, nelle insegne del Fascio, nelle parole del rappresentante delle organizzazioni giovanili e in quelle del rappresentante delle organizzazioni operaie dell'«Jugoras», così come in tutte le vibranti manifestazioni di amicizia che lo hanno accompagnato in questi giorni, egli ha detto di vedere i migliori auspici per i rapporti dei due popoli.

Il recente grande sviluppo dell'amicizia italo-jugoslava prova che tutte le condizioni per una intensa collaborazione fra i due Paesi esistevano e prova altresì che la volontà del Duce e quella del Sig. Stojadinovic hanno messo in atto un'opera veramente efficace per la conservazione della pace, che i due Paesi desiderano mantenere con animo virile e puro, risolvendo i problemi che di volta in volta possano presentarsi.

Dopo avere affermato di avere potuto vedere quali grandi progressi, sotto la guida del Presidente Stojadinovic, il Paese abbia realizzato in ogni campo, il Ministro Ciano ha concluso dicendo che, rientrando a Roma, avrebbe riferito al Duce di avere constatato dovunque in Jugoslavia sentimenti di grande e sincera amicizia per l'Italia.

Infine Ciano e Stojadinovic visitarono gli uffici della direzione del partito; poi uscirono per recarsi insieme alla Casa d'Italia, seguiti dall'onda veemente delle acclamazioni.

Alla Casa d'Italia l'accoglienza è stata toccante. Vi era tutta la collettività italiana, che ha manifestato con affettuose espressioni la gioia di vedere il Conte Ciano, di poterlo salutare, di potergli affidare il messaggio di fedeltà per il Duce.

Alla Casa d'Italia sono stati organizzati corsi di lingua italiana frequentati da jugoslavi: e l'interesse è stato così grande, che due giorni dopo l'annuncio, si sono dovute chiudere le iscrizioni perchè lo spazio è insufficiente.

Appunto uno scolaro jugoslavo ha pronunciato un discorso in cui ha detto fra l'altro che i giovani jugoslavi esprimono il proprio amore per l'Italia imparando la bella lingua.

In serata il Ministro Ciano è ripartito per l'Italia accompagnato alla stazione dalle autorità e salutato da nuove calorose manifestazioni.

Alfio Russo

L'attrito tedesco-cèko

Situazione non chiarita nemmeno dalla visita di Cwalkovsky - Energici moniti della stampa del Reich al Governo di Praga

Berlino, 23 gennaio.

Se dopo la breve visita di ieri del Ministro cekoslovacco Cwalkowsky, che è ripartito ieri sera stesso per Praga, insistessimo nel dire che tutto il vasto telaio delle questioni sospese fra i due Paesi, e posto in maniera naturale dal necessario travaglio di costituzione della seconda repubblica cekoslovacca, dalla dissoluzione della prima, sia stato esaurito nelle conversazioni avute in meno di dodici ore, o che le difficoltà incontrate si assommino tutte nella naturalezza di una laboriosa esecuzione, la quale non importi dissensi di principio, sosterremmo cosa che non si legge più nemmeno negli organi tedeschi per abitudine e per posizione maggiormente avvezzi al riserbo in materia di politica estera, i quali non si curano di nascondere il momento di malumore che le relazioni col Governo di Praga indubbiamente attraversano.

Anche le impressioni suscitate in alcuni circoli giornalistici berlinesi dalle pubblicazioni di taluni giornali ufficiosi di Praga che, alla vigilia della visita si richiamavano all'antica tradizione di patriottismo ceko, non si può dire che dopo la visita debbano ritenersi cancellate, se, a commento della visita stessa, ritorna oggi sull'argomento un giornale come la Boersen Zeitung per dire apertamente che

«si tratta di un ritorno a concezioni storiche e politiche che appena quattro mesi or sono avevano condotto all'orlo del precipizio quello Stato, e che se dovessero prender piede non potrebbero a meno di distruggere un'altra volta, del tutto, l'inizio di fiducia che si è in procinto di stabilire fra il Reich ed il nuovo Stato cekoslovacco».

Si tratta per il grande organo berlinese di un ritorno allo spirito antitedesco di San Boleslao, il quale ebbe la sua ultima incarnazione nella politica di intrigo e di avventura del signor Benes, del famoso memoriale numero tre; ritorno i cui pericoli — e tanto meno Praga — dovrebbe dissimularsi.

«In quanto a noi — dice il giornale — noi siamo stati sempre scettici a credere che i cèki avessero trovato a Monaco davvero la loro via di Damasco. Passata la tempesta ecco che il vecchio spirito ceko rialza la testa».

Il giornale per altro riconosce che per mutare di punto in bianco lo spirito di un Paese certo ci vuole del tempo.

I tedeschi rimasti sotto Praga

Senza pregiudicare tutte le altre questioni che ieri elencammo come indubbiamente poste dagli strappi degli ultimi avvenimenti sul telaio delle nuove relazioni ceko-tedesche e soprattutto quelle che per la loro natura non possono non avere ripercussioni internazionali, le prime e per ora fondamentali ragioni di dissenso, consistono — a stare a queste voci dei giornali del Reich — nella questione dei tedeschi rimasti in Cekoslovacchia. Per questo riguardo pare che le richieste poste tempo fa dal Capo dei tedeschi di Cekoslovacchia deputato Kundt, siano ancora lungi dal trovare l'appoggio di Praga.

«Ora — scrive in proposito il giornale già citato — quello che il germanesimo cekoslovacco ha sopportato e quello che per la sua liberazione e per il ristabilimento dei vecchi ordinamenti ha rischiato, è tale e tanto che soltanto in grazia della magnanimità e del senso di giustizia tedesco il destino ceko-slovacco l'ha scampata liscia. Da ciò però deriva che soltanto un definitivo riconoscimento ed un positivo consenso a quanto è avvenuto nel Medio Europa, può preservare il popolo e il governo ceko da nuove illusioni. E fra questi riconoscimenti necessari v'è anzitutto il fatto che i tedeschi di Cekoslovacchia, in tutto il territorio, non debbono essere considerati come un corpo estraneo che controvoglia venga sopportato, bensì come elemento legittimo che ha il suo compito storico fra i popoli di quel territorio».

Il giornale termina osservando che in questi dieci giorni ultimi, gli uomini di Stato d'Ungheria, di Jugoslavia, d'Italia e di Germania hanno messo insieme tutti i loro sforzi per sviluppare e consolidare i nuovi rapporti centro-sud-orientali europei. Fra questi

«nella sua qualità di Ministro degli Esteri della seconda repubblica cekoslovacca, il signor Cwalkowsky ha ieri avuto occasione di partecipare, per il suo Stato, a colloqui col Führer e col Ministro degli Esteri del Reich, Von Ribbentrop, esaminando i rapporti tedesco-cekoslovacchi, ed ha potuto riportare a casa, al riguardo, l'impressione definitiva. Ora certamente queste voci di stampa — osserva il giornale — non gli hanno facilitato il compito, che era quello di rinforzare il fondo di fiducia su rapporti di lealtà. Unico effetto di quelle pubblicazioni è stato di aprire gli occhi a Berlino sulle pericolose illusioni che a Praga rifanno capolino».

Anche la Koelnische Zeitung segnala il medesimo pericolo ed il medesimo dissenso fra Praga e Berlino.

Non son più i tempi di Benes

«Nel nuovo ordinamento dei rapporti fra il Reich e la Cekoslovacchia — così scrive il giornale — ciò che rappresenta una parte importante è la questione dei tedeschi della Cekoslovacchia, i quali, dopo la separazione della zona sudetica, sono rimasti di là dal confine, in numero di quattrocentomila, e dei quali il Reich non si disinteressa affatto. Pare invece che vi siano parecchi circoli in Cekoslovacchia i quali col passaggio al Reich della più gran parte dei tedeschi del paese credono che tutto sia finito e che il Reich non abbia più alcun interesse a quelli che colà sono rimasti. Questo è un errore. Il Capo dei Tedeschi di Cekoslovacchia, deputato Kundt, in una sua fondamentale dichiarazione, non ha lasciato, giorni fa, dubbio alcuno sulle esigenze dei tedeschi: quello che egli chiede non intaccherebbe in nessun modo lo Stato cekoslovacco e la parte direttiva dei ceki nella zona di territorio ceko, mentre un rifiuto di tali esigenze tedesche dovrebbe necessariamente avere conseguenze gravi di attrito fra Praga ed il gruppo tedesco e potrebbe condurre a gravi dispiaceri fra Berlino e Praga».

Non può a meno, perciò, anche per questo giornale, di destare le più gravi sorprese il recidivo linguaggio di certi giornali cekoslovacchi, al riguardo del Reich; e l'importante organo renano conchiude con l'ammonimento a Praga che

«il principio nazionale ha formato e formerà il criterio decisivo adottato, onde non rimane ai ceki che una sola cosa da fare: decisamente accettare fino in fondo e adattarsi alle nuove necessità in un accordo di buon grado, ma, soprattutto, con la rinuncia, una volta per sempre, alla mentalità ed all'andazzo dei tempi del signor Benes».

Anche la ufficiosa National Zeitung di Essen si occupa della situazione dei rapporti tedesco-ceki dicendo che non deve essere permesso ai ceki di ciurlare nel manico e che non c'è che una sola via, quella della saggezza, la quale consiglia di adattarsi alle nuove realtà storiche.

Giuseppe Piazza

Chimico svedese falsario denunciato dall'ex amante

Oslo, 23 gennaio.

Un processo sensazionale è in discussione dinanzi al Tribunale di Oslo. Un noto chimico metallurgico della città venne tempo fa arrestato sotto l'imputazione di avere fabbricato per molti anni monete false, le quali erano così perfettamente imitate che nessuno si sarebbe accorto di nulla se il chimico non avesse avuto l'infelice idea d'abbandonare la sua amante, una signora della cosidetta buona società, per sostituirla con una ballerina. L'amante tradita, per vendicarsi dell'abbandono, si recò allora all'ufficio di polizia e denunciò l'infedele. Non solo: volle essa stessa guidare i funzionari e gli agenti, che stentavano a credere alla denuncia, nel locale situato in una villa fuori porta dove il chimico aveva impiantato un piccolo laboratorio perfettamente attrezzato per la fabbricazione delle monete.

Dopo i risultati del sopraluogo il chimico venne subito arrestato e poi deferito all'autorità giudiziaria. Il processo, che è seguito con viva curiosità poichè tanto l'arrestato quanto la sua amante sono notissimi ad Oslo, si concluderà fra giorni. Molte udienze, alle quali è intervenuta come testimone d'accusa la vendicativa amante, si sono dovute svolgere a porte chiuse. Frattanto la polizia sta indagando per tentare di stabilire almeno approssimativamente la quantità di monete falsificate poste in circolazione dall'attivissimo falsario durante il lungo periodo della sua criminosa impresa, cosa tutt'altro che facile, poichè il chimico si è chiuso in un assoluto silenzio.

Un bianco fra i Pellirosse

Si sposa con gli... antenati per acquistare un «Totem»

Parigi, 22 gennaio.

Il Ministro dell'Educazione nazionale ha inaugurato al museo del Trocadero un «totem» gigantesco scoperto dal pittore Seligman a Gitenmakox, un villaggio di pellirossi a trecento chilometri dal mare, di fronte all'arcipelago della Regina Carlotta. Questo strano monumento, alto 16 metri e del peso di circa due tonnellate, è forse l'unico nel suo genere ed è costato al suo scopritore molte fatiche per poterlo acquistare. In tutti i villaggi di indiani che aveva attraversato, Seligmann aveva tentato di comprare un «totem», ma dappertutto si era visto opporre un rifiuto categorico perchè il «totem», immagine dell'antenato che ha fondato la famiglia o il clan, è per l'indiano sacro.

A Gitenmakox, Seligmann riuscì tuttavia a iniziare dei negoziati che giunsero a conclusione.

— Io non voglio portare questo «totem» per me solo — disse al proprietario —: voglio mostrarlo a tutti a Parigi affinchè tutti sappiano chi erano i vostri antenati.

— E si parlerà di me a Parigi?

— Evidentemente, perchè siete il proprietario del «totem».

— E alla Camera dei deputati pure?

— Naturalmente.

— E il Presidente della Repubblica mi decorerà?

— Forse, forse: è un uomo molto gentile.

Questa volta l'affare venne concluso, ma le difficoltà non erano terminate. L'indomani un orso uccideva un cacciatore il cui cadavere venne portato al villaggio dai suoi compagni terrificati. La cosa venne considerata come un segno della collera degli antenati per la vendita del «totem» a uno straniero e il patto fu per essere annullato.

Alcuni proposero allora di entrare a far parte del clan; ma una nuova difficoltà sorse, perchè per entrare in esso bisognava sposare una donna del clan stesso. Alla fine però tutto si appianò, gli anziani della tribù avendo deciso che sarebbe bastato al pittore di sposare un'antenata.

L'indomani così, al calar della notte, una strana cerimonia si svolse nel villaggio. Tutti i membri della tribù erano stati convocati e, vestiti coi loro abiti di cerimonia, circondarono il pittore. Uno dopo l'altro, essi danzarono attorno a lui una sarabanda frenetica, gettandogli delle piume sulla testa. In seguito, essi ritornarono al loro posto, mettendosi delle altre piume sulla testa, per simboleggiare la parentela che veniva a stabilirsi fra essi e lui. Alla fine lo stregone terminò la cerimonia, danzando a sua volta e la festa finì con un'abbondante distribuzione di wisky, offerto dal pittore per concludere definitivamente il patto.

L'indomani cinquanta uomini, muniti di corde e di seghe, cominciarono a svellere dal suolo Kriklett, che è il nome del «totem». L'artista aveva vinto la partita: due mesi dopo esso era a Parigi.

Naufraghi dell'idro «Cavalier» ripescati dopo 10 ore

New York, 23 gennaio.

Il vapore da carico Esso Baytown ha raccolto sei passeggeri e quattro membri dell'equipaggio dell'idrovolante britannico Cavalier, affondato ieri l'altro al largo di Norfolk. I sopravvissuti sono rimasti in acqua dieci ore, sostenuti dai salvagente. Il battello Champlain, dei Servizi costieri, continua ad incrociare nella zona del sinistro, nella speranza, ormai assai tenue, di ritrovare i due passeggeri e i quattro membri dell'equipaggio tuttora mancanti.

Impressionante tragedia in una miniera giapponese
Sessantasette vittime

Tokio, 23 gennaio.

Una violenta esplosione è avvenuta in una miniera di carbone situata alla periferia di Fukuoka. Sono rimasti uccisi 67 minatori. Il disastro si è verificato per cause non accertate in una galleria a circa 1000 metri di profondità.

Padre e figlio fulminati nello stendere una corda metallica
Anche due feriti

Cuneo, 23 gennaio.

In regione Tavelle di Tenda, ad un centinaio di metri dall'imbocco della Galleria Soprana, della linea ferroviaria Cuneo-Ventimiglia, l'agricoltore Pietro Dalmasso, di anni 56, unitamente ai figli Giacomo, d'anni 26, e Vincenzo, di anni 13, ed al garzone Pietro Peltavino, d'anni 30, stava tendendo una corda metallica a sbalzo, per il trasporto del fieno, a circa un metro dai fili ad alta tensione della linea ferroviaria, quando, o per un contatto o per induzione a causa della grande umidità, si è prodotta sulla corda metallica una scarica elettrica che ha fulminato il padre Pietro ed il figlio Giacomo. Il Vincenzo ha riportato ustioni al viso di poca importanza ed il garzone Pietro è stato ricoverato all'ospedale di Tenda per ustioni di 3.o grado, guaribili in 30 giorni.

L'autorità giudiziaria si è recata sul luogo per gli accertamenti del caso.

Tabaccaia uccisa da uno sconosciuto nel suo spaccio

Padova, 23 gennaio.

Ieri sera, verso la mezzanotte, mentre si accingeva a chiudere il suo spaccio di tabacchi sito sotto il Salone, è stata uccisa l'esercente dello spaccio stesso, Luisa Pagnuzzato. La donna è stata assalita, mentre si trovava dietro il banco, da un giovane che la colpiva ripetutamente alla testa e poi fuggiva in bicicletta, invano inseguito da persone accorse. La povera donna è stata trasportata all'ospedale ove è giunta cadavere. Sul truce fatto regna per ora il mistero.

Il Principe di Piemonte assiste alla disputa della Sua Coppa vinta dal capitano Argenton

Roma, 23 gennaio.

Il Premio Coppa Principe di Piemonte, che può definirsi prova generale della Coppa del Duce che si correrà domenica prossima, ha avuto uno svolgimento non privo di incidenti. Prima Faro, poi la favoritissima Valperga, ed infine Mademoiselle Delrì, sono caduti; eliminati Faro e Valperga, che avrebbero potuto dare alla contesa ben altro risultato, la vittoria è rimasta appannaggio di Pocacute, montato con somma perizia dal capitano Argenton. Le doti di questo brillante cavaliere sono rifulse più che mai ieri su di un percorso difficile e con un cavallo che non può certo vantare la classe di Valperga e di altri concorrenti.

Il Principe di Piemonte, ossequiato, al suo arrivo all'ippodromo da S. E. Starace e da S. E. Acerbo, si è vivamente congratulato con il capitano Argenton, al quale ha voluto egli stesso consegnare la bellissima coppa in palio.

Ecco i risultati:

Premio del Governatorato (ostacoli, L. 12.000, m. 3.500): 1. Aymone (Gentilotti, 71) del bar. Berlingieri; 2. Michetti; 3. Granzano. 2 1, lontano. Tot.: 15,50, 6,50, 6,50, 55,50.

Premio Banco di Napoli (L. 6.000, m. 2.200): 1. Colloni (Carlini 74,50) del signor Carlini; 2. Arthur Pride; 3. Mauro. 2 1, 3 1. Tot. 3, 20.

Premio San Siro (L. 5.000, metri 2.500): 1. Cardinano (Tudini, 75,50) del ten. Guglielmi; 2. Kavi; 3. Falconetto. 2 1, 2 1. Tot.: 15, 6,00, 8, 62.

Premio Consiglio Provinciale delle Corporazioni (L. 6.000, m. 4.200): 1. Adonella (Bistolfi, 70,50) del col. Sarri; 2. Saccarosio; 3. Nadine. Testa, 1 1. Tot.: 70, 9,50, 6, 6,50, 131.

Premio Coppa Principe di Piemonte (ostacoli, internaz., ufficiali in uniforme, L. 30.000, m. 4.200): 1. Pocacute (cap. Argenton, 68,50) del cap. Argenton; 2. Greco; 3. Gubbio. N. P.: Sans Erreur, Valperga, Sakoni, Mademoiselle Delrì, Ma Recompense, Faro. 4 1, 3 1, 3 1. Tot.: 19,00, 7, 16,50, 14, 212.

Premio Generale Airaldi di Robbiate (siepi, L. 14.000, m. 2.800): 1. Mastino (Bellone, 67,00) del dottor Fabrizi; 2. Brivido; 3. Schermidia. 1 1, 8 1, 5 1. Tot.: 20,50, 8, 7, 11,00, 41,00.

Premio Casa Littoria (siepi, L. 10.000, m. 2.500): 1. Siberiana (cap. Argenton, 69) della sig. Bianchi Crivelli; 2. Mackenzen; 3. Gavinana. 3 1, 4 1, 3 1. Tot.: 9,50, 8, 11, 49,50.

Premio Nemorense (L. 4.000, metri 1800): 1. Frascineto (Muzzioli, 71,00) del dott. Mezzieri; 2. Buro; 3. Albani. 1 1, 6 mezza; 3 1. Tot.: 10, 8, 17, 118.

TEATRI

Il teatro di Giava e Bali all'Alfieri

Come abbiamo già pubblicato stasera ha luogo all'Alfieri il primo dei due annunciati spettacoli del Teatro di Giava e Bali, con la nota danzatrice giavanese Devi Dja e col concorso di oltre trenta artisti. Questo eccezionale complesso, che ha già recentemente riportato a Torino vivo successo, si presenta con un nuovo programma e nuova messinscena, e rappresenta, tra l'altro, un bozzetto drammatico.

AL CARIGNANO la Compagnia Besozzi-Ferrati, diretta da Luigi Carini, che anche nei due spettacoli di ieri è stata calorosamente applaudita nella divertente commedia di Cataldo: «La signora è partita!» riprende questa sera, in recita a prezzi popolari, la deliziosa e acclamata «Moglie ideale» di Marco Praga. Con l'ultima replica de «La signora è partita!», che verrà data pure a prezzi popolari, la Compagnia Besozzi-Ferrati si congederà domani sera dal nostro pubblico.

CRONACA

Precipita da un tetto entro una rimessa

Poco dopo le 18 di ieri, era medicato e ricoverato all'ospedale Martini il vetraio Michele Rastello, di 30 anni, abitante in via Rocchetta 7. Il quale presentava le fratture dell'avambraccio destro e della tibia pure destra e altre ferite da taglio. Il Rastello si era recato a trovare un amico in uno stabilimento di corso Peschiera 251 e colà era salito sul tetto di una rimessa. Il tetto però, sotto il suo peso, aveva ceduto, e il disgraziato, da un'altezza di tre metri, era precipitato nella rimessa producendosi dette ferite. E' stato giudicato guaribile in 30 giorni.

La moglie vivace e il marito all'ospedale

La signora Maria Castino, di 27 anni, abitante in via della Rocca n. 29, dotata di un temperamento un poco vivace, ieri sera, poco dopo le 21, maneggiando con estrema facilità un piatto lo lasciò cadere sulla testa del marito Vettore Castino, fu Bartolomeo, di ventinove anni, sorvegliante, sì che questi dovette recarsi al vicino Ospedale San Giovanni a farsi medicare. Il dott. Pagoletti gli riscontrò ferite varie al capo guaribili in dieci giorni.

Mentre scende dal tram è investita da una moto

La casalinga Rosalia Cigala fu Francesco, di 44 anni, abitante in via Nicola Fabrizi 27, sabato, verso le ore 21, mentre in corso Francia scendeva da un tram della linea num. 10, era investita da una motocicletta guidata dal signor Carlo Ostero, di 28 anni, abitante in corso Francia 170. Nell'incidente la donna riportava una ferita lacero-contusa al femore sinistro, la lussazione al pollice della mano destra. I medici dell'Ospedale Martini, che le prestarono le cure del caso, la giudicarono guaribile in venti giorni.

Temperatura di Torino

22 Gennaio 1939-XVII

Massima	+ 7,1
Minima	+ 4,4

Cielo: irregolarmente coperto.

Previsioni del tempo

Previsioni per il Piemonte, Liguria e Lombardia: cielo coperto quasi ovunque con leggere precipitazioni intermittenti. Venti dominanti: intorno ponente moderati. Nebbie in mattinata in Val Padana. Temperatura in lieve aumento. Mari Ligure mosso.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA